

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVII n. 285 (47-719)

Città del Vaticano

mercoledì 13 dicembre 2017

Putin incontra Erdoğan e auspica colloqui diretti tra israeliani e palestinesi

## Mosca condanna la decisione di Trump su Gerusalemme

ANKARA, 12. «Destabilizzante per gli equilibri regionali». Ha usato queste parole il presidente russo, Vladimir Putin, nel definire la recente decisione statunitense di riconoscere Gerusalemme come capitale dello stato di Israele. Incontrando ieri ad Ankara il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, Putin ha sottolineato che «lo status di Gerusalemme dovrebbe essere affrontato con contatti diretti tra Israele e Palestina».

Si è trattato del settimo faccia a faccia del 2017 tra i due leader: un incontro scaturito da una telefonata intercorsa lo scorso 8 dicembre, durante la quale si sono trovati concordi nell'esprimere «profonda preoccupazione» per la decisione della Casa Bianca su Gerusalemme. «La decisione degli Stati Uniti di riconoscere Gerusalemme come capitale di Israele ha creato indignazione in tutto il mondo, deludendo gente appartenente a tre religioni, perché sono in tanti gli ebrei che vi si oppongono. Abbiamo discusso di questa decisione irresponsabile che trascina Israele nel fuoco» ha dichiarato Erdoğan.

Dure critiche alla mossa del presidente Donald Trump sono state espresse anche dai capi delle diplomazie europee che ieri hanno incontrato a Bruxelles il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. «So che Netanyahu si aspetta che altri seguano la decisione del presidente Trump, di muovere l'ambasciata a Gerusalemme. Può tenere le sue aspettative per altri, perché da parte degli Stati dell'Unione europea que-

sta mossa non arriverà» ha dichiarato l'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini. «La sola iniziativa degli Stati Uniti non avrebbe successo, perché servono un quadro regionale e internazionale che accompagni il riavvio dei negoziati per il processo di pace» ha aggiunto Mogherini.

Stando a fonti di Bruxelles, i ministri degli esteri dell'Ue hanno avuto con Netanyahu «una discussione

dai toni molto franchi» non solo sulla questione di Gerusalemme, ma anche sugli insediamenti israeliani in Cisgiordania. Tuttavia, Netanyahu e i ministri dell'Ue, avrebbero sostanzialmente ribadito le rispettive posizioni, che restano profondamente distanti. Soltanto l'Ungheria avrebbe espresso posizioni più vicine a Israele. Inoltre, è stato annunciato che il Consiglio europeo degli affari esteri del mese prossimo dovrebbero

essere ospiti i rappresentanti del governo palestinese.

Intanto, in Israele, in Cisgiordania e nella striscia di Gaza la tensione è altissima. È salito ad almeno 146 feriti il bilancio degli scontri registrati nella sola giornata di ieri durante le proteste nei Territori palestinesi. Secondo un comunicato delle autorità palestinesi, citato dai media locali, 77 persone sono rimaste ferite durante gli scontri con le forze israeliane al confine con la striscia di Gaza. Altri 69 feriti si segnalano invece in Cisgiordania.

Nella notte un razzo lanciato dalla striscia di Gaza contro Israele è stato intercettato dal sistema antimissile Iron Dome. Le forze di sicurezza israeliane hanno confermato tramite Twitter che il sistema ha intercettato un ordigno che era stato lanciato contro la città di Ashkelon. Non ci sono notizie di vittime o danni, come riporta il portale di notizie israeliano Ynet. In precedenza le forze di sicurezza israeliane avevano risposto al lancio di altri razzi da Gaza colpendo postazioni di Hamas nel sud della striscia. Israele «considera l'organizzazione terroristica di Hamas responsabile per questi atti ostili» si legge in una nota dell'esercito.

Sempre ieri, intanto, dal Libano si è levata la voce del leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, che ha condannato la decisione statunitense e invocato una nuova Intifada. «Trump sembra essere solo in questa decisione che ha preso, con Israele al suo fianco» ha detto Nasrallah. «Invito i popoli arabi ad abbandonare ogni colloquio che miri a facilitare il processo di pace in Medio Oriente» ha aggiunto. In questi giorni a Beirut ci sono stati numerosi cortei per protestare contro Washington.



Un'esplosione in fiamme durante gli scontri tra palestinesi e forze israeliane in Cisgiordania (Afp)

## Somalia prigioniera del terrore

Per l'Onu la situazione è sempre più critica



Volontari trasportano il corpo di un uomo dopo un attentato a Mogadiscio (Afp)

MOGADISCIO, 12. Tra gennaio 2016 e 2017 più di 4500 civili sono stati uccisi o feriti in Somalia, dove il sessanta per cento delle vittime è stato causato dalle milizie armate di Al Shabaab, gruppo terroristico che imperversa al confine tra Somalia ed Etiopia.

Gli ultimi dati sull'instabile paese del Corno d'Africa sono stati diffusi ieri dalle Nazioni Unite e fotografano una situazione drammatica. La Somalia si conferma così una delle nazioni più critiche del continente.

Il rapporto stilato dall'Onu precisa che la metà delle persone uccise da ordigni e cariche di mortaio erano civili. Ad aver causato l'altro quaranta per cento di morti «sono stati soldati regolari dell'esercito

somalo, caschi verdi dell'Unione africana dispiegati nell'area da un decennio e altri gruppi armati attivi nel paese». I numeri delle Nazioni Unite sono stati pubblicati pochi giorni dopo l'avvio del ritiro di un migliaio di soldati ugandesi dalla Somalia. Nei prossimi mesi anche Kenya, Burundi e Gibuti ridurranno i propri contingenti presenti nel paese nell'ambito della missione dell'Unione africana dislocata in Somalia. E questo inevitabilmente complica la situazione. In effetti le decisioni dei paesi africani giungono in un momento di ripresa degli attacchi di Al Shabaab in diverse regioni. Lo scorso ottobre a Mogadiscio oltre 500 persone sono morte in un attentato attribuito al gruppo armato.

Il Cremlino e il Medio oriente  
La rivincita di Putin

PAGINA 3

Appello di Macron

## Mobilitazione sul clima

PARIGI, 12. Serve una «mobilitazione molto più forte» sul clima, ha affermato il presidente Emmanuel Macron in un'intervista pubblicata oggi da «Le Monde» mentre si è aperto a Parigi il summit One Planet, vertice informale sul finanziamento di progetti a favore del clima voluto dal capo di stato francese, due anni esatti dopo la storica firma dell'accordo alla Cop21. «Siamo molto lontani dall'obiettivo dell'accordo di Parigi di contenere l'innalzamento delle temperature sotto la soglia dei due gradi, se possibile a 1,5 gradi centigradi. Senza una mobilitazione molto più forte, uno shock nei nostri modi di produzione e di sviluppo, non avremo successo», ha sostenuto Macron al quotidiano francese.

Stamattina sono giunti a Parigi decine di leader internazionali, governatori, sindaci, aziende, membri

di ong e di fondazioni per la salvaguardia dell'ambiente. Lo scopo è individuare strade concrete per il raggiungimento degli obiettivi della Cop21. Annunciato lo scorso luglio da Macron durante il G20 di Amburgo, il summit è co-presidentato dalle Nazioni Unite e dalla Banca Mondiale. La giornata si è aperta con quattro tavole rotonde sui finanziamenti pubblici e privati, sul valore delle iniziative locali e regionali e sul rafforzamento delle politiche pubbliche per la cosiddetta transizione ecologica. Questo pomeriggio sono previsti gli incontri di alto livello con il leader.

Il summit ha luogo alcuni mesi dopo l'annuncio del presidente Trump di ritirare gli Stati Uniti dall'accordo sul clima. Ieri il presidente francese ha di nuovo interpellato il suo omologo statunitense, durante un'intervista rilasciata alla Cbs. Macron ha rifiutato di negoziare un nuovo accordo con Donald Trump. «Mi dispiace dover dirlo, ma non funziona così, penso che sia una grande responsabilità davanti alla storia e sono abbastanza certo che il mio amico, il presidente Trump, cambierà idea nei mesi o anni a venire», ha dichiarato il capo di stato francese. «È molto aggressivo decidere da solo di lasciare l'accordo della Cop21, non sono pronto a rinegoziare ma sono disposto ad accogliere Donald Trump se decide di tornare», ha dichiarato Macron, assicurando di mantenere una relazione «molto diretta» con Washington.

Una mostra sugli ebrei in Italia

Storia di un'antica convivenza

ANNA FOA A PAGINA 4

Le Madonne dell'arte italiana

Donne vive e vere

SILVIA VEGETTI FINZI A PAGINA 5

Una visita per rilanciare i rapporti bilaterali

## Il presidente sudcoreano in Cina

PECHINO, 12. Il presidente della Corea del Sud, Moon Jae-in, sarà in Cina da domani per una visita di quattro giorni che prevede, tra l'altro, l'atteso faccia a faccia con il capo dello stato cinese, Xi Jinping, focalizzato sul rilancio della cooperazione e sulla denuclearizzazione della Corea del Nord.

L'incontro, ha reso noto l'Ufficio presidenziale di Seoul, sarà il secondo tra i due leader dopo il vertice del 31 ottobre scorso, con cui Moon e Xi hanno riamodato i rapporti bilaterali, dopo le aspre tensioni causate dai sistemi statunitensi antimissile Thaad (Terminal High-Altitude Area Defense System), installati sul territorio sudcoreano in funzione di deterrenza verso la Corea del Nord e visti da Pechino come una minaccia ai suoi sistemi di sicurezza nazionale. Moon e Xi si sono anche incontrati a novembre a margine del forum dell'Apec di Da Nang, in Vietnam.

In un'intervista concessa all'emittente televisiva China Central Television prima di imbarcarsi per Pechino, il presidente sudcoreano ha voluto dissipare i dubbi cinesi, affermando che «lo spiegamento del sistema Thaad è puramente a scopo difensivo e non è nostra intenzione danneggiare gli interessi di sicurezza della Cina». Lo scudo anti-missile, ha proseguito Moon, «verrà usato solo contro le minacce provenienti dalla Corea del Nord».

Il viaggio di Moon in Cina cade a pochi giorni dall'ennesima sfida missilistica nordcoreana. Il 29 novembre scorso, il regime comunista di Pyongyang ha infatti lanciato un missile balistico intercontinentale di ultima generazione, lo Hwasong-15, in grado di colpire tutti gli Stati

Uniti, annunciando di avere completato il programma di diventare una potenza atomica.

Le ambizioni nucleari del leader nordcoreano, Kim Jong-un, che ieri era presente a una conferenza sull'industria degli armamenti a Pyongyang, dove ha rilanciato l'uso delle armi atomiche, preoccupano seriamente Seoul, anche in vista delle Olimpiadi invernali del febbraio del 2018, a Pyeongchang.

Secondo quanto scrive il quotidiano statunitense «The Financial Times», funzionari del governo sudcoreano avrebbero chiesto all'ammi-

nistrazione degli Stati Uniti di ritardare le esercitazioni militari congiunte in programma nella penisola coreana per febbraio-marzo prossimi, che avverrebbero in concomitanza con i Giochi olimpici invernali.

La richiesta di posticipare le manovre, che Pechino considera una fonte di instabilità nella penisola coreana, potrebbe essere accolta molto favorevolmente dalla Cina.

Prima di fare rientro, sabato, a Seoul, il presidente sudcoreano si fermerà anche due giorni a Chongqing, megapolitana cinese da trentacinque milioni di abitanti.



Militari sud e nordcoreani al confine nel villaggio di Panmunjom (Afp)

Messaggio del Papa

## Per gli emarginati della società latinoamericana

Sono 4400 i progetti realizzati in America latina e nei Caraibi per «migliorare le condizioni dei popoli autoctoni, meticci e afroamericani» grazie al sostegno della fondazione Popolurum progresso. Lo sottolinea il Papa nel messaggio inviato ai partecipanti alla conferenza che si è aperta a Roma martedì mattina, 12 dicembre, nel xxv anniversario dell'istituzione. Organizzata dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, i lavori precedono l'annuale riunione del Consiglio di amministrazione che porta avanti lo studio delle iniziative presentate. In proposito Francesco spiega che «nonostante le potenzialità dei paesi latinoamericani — abitati da popoli solidali con gli altri e che dispongono di una grande ricchezza dal punto di vista della storia e della cultura, come pure di risorse naturali — l'attuale crisi economica e sociale, aggravata dal flagello del debito estero che paralizza lo sviluppo, ha colpito la popolazione e ha incrementato la povertà, la disoccupazione e la disuguaglianza sociale».

PAGINA 8

San Basilio sullo Spirito santo

Ipse harmonia est

FRANCESCO ALEO A PAGINA 7

All'interno della prigione di Kigali in Rwanda



Entrano nel vivo i colloqui tra Spd, Cdu e Csu

## Difficile la Große Koalition

BERLINO, 12. Entrano oggi nel vivo i colloqui per la formazione di una grande coalizione (Große Koalition) di governo in Germania e mettere così fine alla crisi politica. Ci sarà infatti il primo incontro tra Martin Schulz, leader del partito socialdemocratico tedesco, e Angela Merkel, cancelliere uscente e leader dei cristiano-democratici della Cdu, accompagnata dagli alleati della Csu.

«Vado fiduciosa e con un grande sostegno ai negoziati con i socialdemocratici - ha affermato ieri la Merkel durante una conferenza stampa alla sede della Cdu - vogliamo che si facciano rapidamente». Il cancelliere ha detto di vedere differenze ma anche una «lunga serie di coincidenze» con il partito di Schulz, in vista di un possibile governo. Durante i colloqui, si augura Merkel, bisognerà definire «di cosa ha bisogno la Germania e di cosa ha bisogno l'Europa».

Nel frattempo, Schulz ha presentato ieri il suo progetto di accordo con l'unione Cdu-Csu al gruppo parlamentare dell'Spd, con lo scopo di mantenere e rafforzare un profilo del partito socialdemocratico distinto e separato dall'unione. Schulz propone un nuovo modello: piuttosto di legarsi agli alleati per i prossimi quattro anni con un contratto di coalizione dettagliato di centinaia di pagine - quello del 2013 ne contava 185 - meglio un contratto più leggero e una maggiore libertà di "profilarsi" rispetto agli alleati.

I socialdemocratici hanno un elenco di undici proposte che dovrebbero diventare il nucleo centrale di possibili futuri negoziati. «La cosa determinante - aveva insistito Schulz qualche giorno fa - saranno



Il cancelliere tedesco Angela Merkel (Afp)

i temi che riusciamo a imporre. Vediamo prima quali contenuti possiamo imporre e poi decidiamo che cosa fare». Una riforma delle pensioni, maggiori investimenti nell'istruzione, un'equiparazione salariale per eliminare le differenze di genere, sono alcuni dei punti che il leader dell'Spd cercherà di far entrare nel possibile contratto di governo.

L'obiettivo di Schulz è anche di riconquistare una base elettorale disincantata e confusa. Tanti militanti non hanno per niente digerito la sua scelta di fare marcia indietro rispetto al suo no iniziale alla grande coalizione. Del resto, proprio in questi ultimi giorni, si è vista in Germania una ribellione da parte di numerosi militanti dell'Spd contro la decisione del loro leader di accettare un'alleanza con Angela Merkel. «NoGroKo ("Niente grande coalizione") è diventato lo hashtag più diffuso tra di loro, stampato su zaini, vestiti e volantini. Sono soprattutto le nuove generazioni a reagire con più vigore, particolarmente arrabbiati dalla prospettiva di essere un alleato minoritario dei democristiani.

Mentre diminuiscono gli arrivi in Italia e Grecia

## Aumentano i migranti verso la Spagna

VARSAVIA, 12. Più migranti verso la Spagna e meno verso l'Italia. È quanto ha affermato ieri Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. Nel mese di novembre, sono stati 13.500 gli ingressi irregolari di migranti nell'Unione europea nel mese di novembre, cioè il 27 per cento in meno rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Il totale degli arrivi nell'Ue nei primi undici mesi del 2017 è stato di 186.500, con un calo del 62 per cento rispetto agli stessi primi undici mesi del 2016. Frontex precisa che, mentre continuano a diminuire gli arrivi verso Italia e Grecia, aumentano invece quelli verso la Spagna: 3.000 a novembre, il triplo di quelli registrati nello stesso mese del 2016.

Intanto un altro rapporto, pubblicato oggi da Amnesty internazionale, accusa i governi europei di essere «consapevolmente complici delle torture e maltrattamenti subiti da rifugiati e migranti in Libia». L'ong sostiene che la guardia costiera libica avrebbe accettato tangenti da parte dei contrabbandieri perché lascino imbarcazioni piene di rifugiati partire dalla Libia.



Migranti africani salvati dai soccorritori spagnoli

## Passi in avanti verso una difesa comune europea

BRUXELLES, 12. Prende forma la tanto attesa difesa europea comune, con sempre più paesi impegnati. Il Consiglio dell'Unione europea ha deciso formalmente di istituire una cooperazione strutturata permanente nel settore della sicurezza e della difesa, la cosiddetta PESCO, e sale a 25 il numero di paesi dell'Ue che vi parteciperanno, dopo che anche Irlanda e Portogallo si sono aggiunti di recente. Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha salutato positivamente la decisione di lanciare questa cooperazione come «le fondamenta di un'Unione europea della difesa».

La cooperazione strutturata permanente si svolgerà su due piani. Il primo è quello politico, a livello di Consiglio, dove si prenderanno le decisioni di indirizzo. Voteranno solo i paesi membri partecipanti alla PESCO e le scelte verranno prese all'unanimità. Il secondo livello riguarda i singoli progetti tecnici, raggruppando solo i paesi partecipanti.

Sono tre gli ambiti nei quali i paesi dell'Ue si sono detti pronti a collaborare: gli investimenti nella difesa, lo sviluppo di nuove capacità, e la preparazione di operazioni militari comuni. Nel corso del 2018 dovrebbero essere lanciati progetti in 17 settori come la creazione di un comando medio europeo, l'istituzione di diversi centri di addestramento comuni, il rafforzamento della sorveglianza marittima o l'assistenza reciproca sulla cyber-sicurezza.

In settembre a Parigi, il presidente francese Emmanuel Macron aveva suggerito che all'inizio del prossimo decennio ci potesse essere «una forza comune di intervento, un bilancio della difesa e una dottrina militare comune».

## Insediato il nuovo governo polacco

VARSAVIA, 12. Si è insediato ieri il nuovo governo della Polonia, presieduto dal primo ministro, Mateusz Morawiecki.

Il nuovo premier - che manterrà anche il ruolo di ministro delle finanze e ministro dello sviluppo - prende il posto di Beata Szydlo, dimessasi tre giorni fa.

Szydlo diventa comunque vice premier senza portafoglio del nuovo esecutivo, e potrebbe ottenere la delega degli affari sociali. Altri cambiamenti sono attesi a gennaio. Oggi Morawiecki, designato

dal presidente, Andrzej Duda, presenterà il programma in parlamento e chiederà la fiducia.

Mateusz Morawiecki è un ex banchiere che ha lavorato alla banca di investimento spagnola Santander ed è stato un consulente economico dell'attuale presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk.

Nel corso della sua prima intervista televisiva, ha dichiarato che le notizie di un'eventuale uscita della Polonia dall'Unione europea sono completamente false.

## Tribunale di Kiev rimette in libertà Saakashvili

KIEV, 12. Il tribunale Pecherski di Kiev ha rimesso in libertà l'ex presidente georgiano, Mikheil Saakashvili, divenuto uno dei più strenui oppositori del capo dello stato ucraino, Petro Poroshenko.

Il tribunale ha respinto la richiesta della procura di imporre gli arresti domiciliari per due mesi a Saakashvili, arrestato l'8 dicembre scorso a Kiev. Il primo arresto risale però a tre giorni prima, quando i suoi sostenitori lo liberarono dalla camionetta della polizia in cui era stato rinchiuso.

Un rapporto denuncia l'assenza di una legislazione adeguata

## Allarme dell'Onu sulla tortura in Rwanda

KIGALI, 12. Allarme delle Nazioni Unite sulle violenze in Rwanda, in particolare sulle torture. Il Comitato dell'Onu per la prevenzione delle torture ha espresso grave preoccupazione soprattutto per la mancanza di una legislazione adeguata per prevenire e per combattere il dilagare di tale pratica nel paese africano. Secondo il comitato, il

Rwanda dovrebbe prima rivedere la propria politica criminale contro la tortura, che prevede pene solo da sei mesi a due anni di prigione. Inoltre, qualsiasi torturatore può persino sfuggire alla condanna attraverso vari tipi di amnistie, incluso il perdono presidenziale.

Più che le leggi, troppo permissive, è la pratica che sembra preoccupare il comitato. Tra il 2010 e il 2016, almeno 29 persone hanno denunciato durante il processo di essere state torturate. I nomi dei loro torturatori sono stati forniti alle autorità. Tuttavia, non c'è mai stata incriminazione e le indagini sono state svolte - dicono gli esperti dell'Onu - in modo alquanto arbitrario.

Più seriamente, i giudici rwandesi si sono troppo spesso rifiutati di considerare gli esami medici degli accusati o persino le loro cicatrici.

Nel rapporto del comitato vengono ricordati alcuni provvedimenti da attuare per arginare il ricorso a tale pratica: ogni detenuto ha diritto a un avvocato indipendente, deve essere presentato alla giustizia entro 48 ore dall'arresto e deve essere sottoposto a visita medica. Rivolgendosi alle istituzioni del Rwanda, gli esperti delle Nazioni Unite chiedono inoltre di «porre fine ad arresti e detenzioni arbitrarie di giornalisti e difensori dei diritti umani, utilizzati come atti intimidatori».

## Ispezione dell'Onu in Sud Sudan

JUBA, 12. I membri della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani in Sud Sudan hanno iniziato ieri la loro quarta missione sul campo nel paese africano devastato da quattro anni di guerra civile. Secondo una dichiarazione rilasciata da un'emittente radiofonica locale da due commissari che prenderanno parte alla missione, Yasmin Sooka e Andrew Clapham, la commissione rimarrà nel Sud Sudan fino al 16 dicembre. Sono previsti incontri con funzionari governativi di Juba, tra i quali anche alcuni ministri e il primo vicepresidente.

Gli inviati dell'Onu incontreranno inoltre diversi membri della società civile, leader religiosi, diplomatici e rappresentanti delle agenzie delle Nazioni Unite in loco, oltre al personale della missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (Unmiss), e al rappresentante speciale del segretario generale per il Sud Sudan, David Shearer. Al centro dei colloqui l'attuale situazione dei diritti umani nel paese. I commissari visiteranno inoltre i campi profughi in cui sono ospitati i residenti sfuggiti alle violenze della guerra civile in corso dal 2013.

Putin con il presidente turco Erdoğan (Reuters)



Con il viaggio in Siria, Egitto e Turchia viene rilanciato il ruolo del Cremlino nello scacchiere internazionale

## Dopo l'attentato di Manhattan Trump chiede una stretta sull'immigrazione

WASHINGTON, 12. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha chiesto una stretta «urgente» sull'immigrazione da parte del congresso dopo l'ultimo attentato nel cuore di New York. «L'America deve "aggiustare" il suo permissivo sistema dell'immigrazione che consente a troppe persone pericolose e non controllate in modo adeguato di entrare nel nostro paese», ha dichiarato Trump. Il capo della Casa Bianca ha poi sottolineato come l'attentatore, originario del Bangla-

desh, Akayed Ullah, sia riuscito a entrare negli Stati Uniti grazie ai legami di parentela che consentono i ricongiungimenti familiari.

Intanto si sta chiarendo la dinamica dell'attentato a Manhattan, che avrebbe potuto causare una strage se l'ordigno non fosse stato difeso. La bomba, indossata dall'aspirante kamikaze, è esplosa mentre Ullah attraversava il sottopasso che unisce il terminal dei bus di Port Authority alla stazione della metro di Times Square causando quattro feriti. «Ho agito per vendetta», sarebbero state le prime parole dell'attentatore, che parlando con gli investigatori che lo interrogano in ospedale avrebbe motivato il suo gesto come rappresaglia per le azioni di Israele contro la popolazione di Gaza.

Akayed Ullah, rimasto lievemente ferito, ha 27 anni e vive a Brooklyn. Originario del Bangladesh, da sette anni risiede negli Usa, dove ha fatto l'autista di taxi a noleggio prima di trovare lavoro presso un'azienda elettrica. È proprio nei locali di questa impresa che avrebbe assemblato l'ordigno artigianale che poi si è legato attorno al corpo con nastro adesivo. L'ordigno è esploso solo in parte e prima del momento previsto dall'attentatore. Erano le 7:20 del mattino. Pochi minuti dopo Ullah sarebbe arrivato alla stazione della metropolitana di Times Square, uno degli snodi principali della città. Anche se non è ancora chiaro quale fosse il vero obiettivo, e se l'uomo avesse l'intenzione di salire a bordo di una carrozza della metropolitana.

Dopo l'esplosione immediati sono scattati i soccorsi e sono entrati in azione polizia e agenti dell'antiterrorismo. All'inizio si è temuto ci fossero complici o altri ordigni. Sia la stazione dei bus di Port Authority che i treni delle principali linee della metro che passano per Times Square sono stati evacuati. Per qualche ora gran parte della West Side di Manhattan è rimasta isolata dal resto della città, col traffico paralizzato e milioni di pendolari bloccati.

## Al voto per il senatore dell'Alabama

WASHINGTON, 12. Ultime battute alla vigilia del voto in Alabama dove si confrontano il repubblicano Roy Moore e il democratico Doug Jones per conquistare il seggio lasciato libero dal ministro della giustizia, Jeff Sessions. Il presidente Donald Trump è tornato a prendere la parola, con una telefonata registrata a sostegno di Moore, finito nella bufera con accuse di molestie sessuali ai danni di diverse donne quando aveva 30 anni. Un passato che ha creato fratture tra gli stessi repubblicani. Intanto sono stati lanciati gli appelli finali agli elettori dell'Alabama. «È arrivato il momento di mettere il nostro stato e la nostra decenza prima del nostro partito politico», ha esortato Jones, facendo campagna a Birmingham. Moore ha scelto invece Midland City per il suo ultimo comizio. Per lui è tornato in campo Steve Bannon, ex capo stratega di Trump. «Il giudice Moore è un brav'uomo. Il giudice Moore è un uomo giusto», ha detto Bannon.

## Vertice in Argentina della Wto

### A rischio il sistema multilaterale del commercio

BUENOS AIRES, 12. «Il sistema multilaterale del commercio non è perfetto, ma funziona ed è il solo che abbiamo». Lo ha detto il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), Roberto Azevêdo, aprendo a Buenos Aires i lavori dell'XI conferenza dell'istituzione. «Di fronte alla minaccia sempre presente del protezionismo - ha aggiunto Azevêdo - dobbiamo lavorare perché i benefici della globalizzazione e della tecnologia raggiungano tutti».

Il messaggio è stato ripreso in una dichiarazione congiunta a sostegno del multilateralismo e della Wto, presentata da un gruppo di paesi tra i quali Argentina, Brasile, Cile, Messico, Uruguay e Paraguay.

I 164 membri della Wto riuniti da domenica devono fronteggiare alcune questioni di particolare rilievo tra le quali in particolare la strategia del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, la cui agenda politica economica è considerata di stampo protezionista. Washington intende bloccare il meccanismo che regola le vertenze internazionali, colpendo l'organismo di conciliazione, una corte composta da sette giudici che viene ritenuta uno dei punti cardine della Wto.

Si tratta di un'istituzione fondamentale per la credibilità dell'organizzazione ginevrina. Permette infatti ai paesi membri di contestare le pratiche commerciali contrarie alla Wto. È grazie alle vertenze legali pacifiche di questa corte che è

possibile scongiurare guerre commerciali di ampia scala.

Per questo la nuova politica statunitense nei confronti dell'Organizzazione mondiale del commercio preoccupa la comunità internazionale.

## Indagine dell'Associated Press denuncia continue violenze sulle donne rohingya

### Lo stupro come arma di guerra



Donna rohingya durante una distribuzione di aiuti alimentari in Bangladesh (Ansa)

WASHINGTON, 12. Lo stupro come arma di guerra. La dettagliata denuncia di decine di ragazze e donne della minoranza etnica musulmana dei rohingya, sopravvissute alle violenze dei militari del Myanmar e fuggite nel vicino Bangladesh, è stata raccolta dall'agenzia di stampa statunitense Associated Press (Ap) nei campi profughi. Le vittime hanno tra i 13 e i 35 anni, sul corpo portano i segni delle torture subite, in braccio hanno i bambini che da quelle violenze sono nati. E durante gli stupri, le vittime hanno raccontato anche di efferate uccisioni di genitori, figli e fratelli. L'agenzia Ap precisa che gli atroci resoconti delle donne e delle ragazze sono stati ascoltati in diversi campi approntati per gli sfollati rohingya in Bangladesh.

KABUL, 12. Le forze armate afgane si apprestano ad avviare un'offensiva ad ampio raggio per combattere il sedicente stato islamico (Is) nel nord del paese. L'operazione si svolgerà in collaborazione con gli eserciti di altri paesi. «Prepariamo un'operazione contro l'Is nelle province settentrionali di Sar-e Pol, Faryab e Jowzjan» ha indicato il portavoce del ministero della difesa, il generale Dawlat Waziri, alla France Presse. «Sappiamo che tra di loro ci sono anche combattenti stranieri, ma li elimineremo lo stesso, qualunque sia la loro nazionalità» ha insistito.

La presenza in Afghanistan di combattenti venuti dall'estero per aggiungersi ai ranghi dell'Is in quelle regioni è ormai accertata e riconosciuta dalle autorità locali e nazionali. Si parla soprattutto di europei - uomini e donne - ma anche di algerini, sudanesi, pakistani, sauditi, ceceni e uzbeki. Sarebbero dislocati in un campo di addestramento che accoglie circa duecento persone, stando a quanto affermano i governatori della provincia di Jowzjan e in particolare del distretto di Darzab. I combattenti si sono anche stabiliti a sudovest del Jowzjan, nel distretto di Qush Tepa.

Inoltre, stando a fonti di stampa, l'Is recluta anche bambini. Una



Una pattuglia delle forze afgane in un'operazione anti Is nel Nangarhar (Epa)

cinquantina di loro sarebbero stati arruolati di forza o sfruttando la miseria delle famiglie afgane. Alcuni di loro hanno appena compiuto dieci anni. Questi bambini - dicono fonti di stampa - sono formati in un campo speciale.

Gruppi appartenenti al sedicente stato islamico sono apparsi nelle regioni orientali dell'Afghanistan a partire dal 2015, soprattutto nelle

province di Nangarhar poi di Konar, vicine al confine con il Pakistan. Da allora gli uomini di Al Baghdadi si sono estesi verso Nord, con nuove truppe composte da ex-talebani e da ex-membri di piccoli gruppi terroristici locali.

Mercoledì scorso, un primo raid delle forze aeronautiche afgane contro le posizioni dell'Is ha fatto cinque vittime tra i jihadisti.

## La rivincita di Putin

L'operazione si svolgerà con l'aiuto di altri paesi

### Kabul prepara una vasta offensiva contro l'Is



Una pattuglia delle forze afgane in un'operazione anti Is nel Nangarhar (Epa)

province di Nangarhar poi di Konar, vicine al confine con il Pakistan. Da allora gli uomini di Al Baghdadi si sono estesi verso Nord, con nuove truppe composte da ex-talebani e da ex-membri di piccoli gruppi terroristici locali.

Mercoledì scorso, un primo raid delle forze aeronautiche afgane contro le posizioni dell'Is ha fatto cinque vittime tra i jihadisti.

sulla stampa internazionale hanno definito «dilatantesca» e il cui unico effetto è stato quello di aver riacceso il conflitto tra israeliani e palestinesi. Se Putin recupera terreno e può giocare un ruolo da protagonista, lo deve proprio soprattutto al crescente isolazionismo degli Stati Uniti, che in realtà, anche con le

precedenti amministrazioni non sono mai riusciti a far ripartire i colloqui diretti tra israeliani e palestinesi. Tanto meno l'Europa, che non ha e non ha mai avuto una vera politica unitaria sul Medio e Vicino oriente. Non ci sarà dunque da sorprendersi se nei prossimi mesi sarà Mosca, e non Washington, a tentare di dare nuova vita al negoziato e a cercare di calmare le acque.

Nell'ultimo anno e mezzo Putin ha incontrato il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ben quattro volte. E ieri, al Cairo, ha avuto un lungo colloquio con il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, il re giordano Abdullah II e il capo di stato egiziano Al Sisi.

Ma non c'è solo Gerusalemme. Il quadro internazionale è molto più complesso e articolato. Con Al Sisi, Putin ha firmato un accordo per la costruzione della prima centrale nucleare a Daba e ha parlato dell'Africa settentrionale e della Libia, paese ancora minacciato dal cosiddetto stato islamico (Is).

Mosca ha interessi precisi in terra libica, a cominciare dal mercato del greggio e dall'accesso al Mediterraneo centrale. E ha anche un uomo di riferimento: il generale Khalida Hafar, che più volte nei mesi scorsi si è recato al Cremlino, ed è il massimo rappresentante del governo di Tobruk, antagonista di quello, sostenuto dalle Nazioni Unite, che risiede a Tripoli.

Nato, Siria e Yemen sono stati invece i tre dossier al centro del colloquio con il presidente turco Erdoğan. Superata la crisi diplomatica del 2015, causata dall'abbattimento del jet russo al confine tra Turchia e Siria, Ankara e Mosca si sono riavvicinate fino a siglare ad Astana, insieme all'Iran, un'intesa per la gestione delle zone di sicurezza in territorio siriano che ha ricevuto il benplacito del presidente Al Assad. Intesa che inevitabilmente si pone come un negoziato alternativo ai colloqui di Ginevra sotto l'egida dell'Onu.

Non è un mistero che Putin veda in Erdoğan il principale interlocutore anche per la gestione delle tensioni tra Iran e Arabia Saudita, nodo sotteso al terribile conflitto che sta dilaniando lo Yemen.

In cambio Ankara chiede a Mosca sostegno nella lotta ai curdi, che Erdoğan vuole escludere dal futuro assetto politico siriano, e ai dissidenti giulenisti. E chiede inoltre maggiore indipendenza dagli Stati Uniti, dall'Europa e dalla Nato, come dimostra anche la crisi diplomatica con la Germania di Angela Merkel scoppiata circa un anno fa, quando Berlino decise di impedire che politici e membri del governo turco facessero campagna elettorale per il referendum sul presidenzialismo svoltosi lo scorso 16 aprile. Ankara accusò i tedeschi di dare asilo a esponenti dell'organizzazione curda del Pkk, considerata terrorista dalla Turchia. La Germania accusò a sua volta Ankara di detenere suoi cittadini per motivi politici.

Se questo è il quadro generale, tuttavia è ancora presto per dire quale sarà il futuro del protagonismo di Putin in Medio e Vicino oriente. Ma un fatto appare chiaro, oggi. Quasi per un paradossale scherzo del destino, a circa trent'anni dalla fine della guerra fredda, Mosca sembra aver compreso meglio di altri le dinamiche e gli equilibri dello scacchiere mediorientale del terzo millennio.

## Riaprono i cinema in Arabia Saudita

RIAD, 12. Dopo un bando imposto per 35 anni, il governo dell'Arabia Saudita ha annunciato ieri la riapertura dei cinema.

I cinema nel regno, precisano gli analisti, vennero chiusi negli anni ottanta, in seguito a una decisione politica che ora il principe ereditario, Mohammed Bin Salman, sembra intenzionato a invertire. In effetti, Mohammed Bin Salman ha avviato una serie di riforme che prevedono significative aperture sociali. Tra queste, la revoca dal prossimo anno del divieto alle donne di guidare le automobili.

Secondo fonti del ministero della cultura e dell'informazione di Riad, i primi cinema saranno riaperti prevedibilmente dal marzo del prossimo anno.

# Storia di un'antica convivenza

A Ferrara una mostra sugli ebrei in Italia

di ANNA FOA

**R**accontando che cosa è e che cosa vuol dire la mostra che si apre il 13 dicembre a Ferrara *Ebrei, una storia italiana*. I primi mille anni, di cui sono uno dei curatori con Giancarlo Lacerenza e Daniele Jalla, voglio, con uno sguardo dall'interno, spiegare come e perché è nata, come ne sono stati ideati i percorsi, quali le scelte che abbiamo fatto per costruirla, quali quelle che abbiamo scartato. Perché credo che molti siano i messaggi che si possono dare attraverso un percorso museale, molti e diversi gli obiettivi che si possono scegliere.

E diciamo innanzitutto che questa è una mostra con cui si intende aprire un museo ancora *in fieri*, ne è la prefigurazione, il primo passo. Il museo, naturalmente, non sarà solo un'esposizione permanente, mentre la nostra è un'esposizione temporanea, ma sarà soprattutto un'esposizione dal percorso assai più lun-

ria successiva. E sono quelli che abbiamo voluto mettere in luce.

Ho usato la parola "storia". Questa è infatti una mostra storica. Racconta la storia degli ebrei in Italia, di come vi sono arrivati, di come vi si sono stanziati, di come si sono spostati nel corso dei secoli; di quali sono stati i rapporti, ma gli stessi, con i non ebrei insieme ai quali vivevano sia nella Roma repubblicana che nell'impero pagano e poi cristiano, sia sotto la Chiesa e le varie dominazioni susseguite nell'Italia medioevale: bizantini, longobardi, normanni, arabi. Di quale è stata la lingua da loro parlata, la cultura che hanno espresso, l'apporto che hanno dato alla nascente cultura italiana. Di quali sono stati i rapporti con i non ebrei, non solo le autorità ma anche la gente comune, con cui vivevano a contatto. Di come sono stati visti e di come si sono visti. Non è quindi una mostra che si propone di spiegare l'ebraismo o la sua religione, se non per quel che è importante per comprendere la storia degli ebrei in Italia.

Le fonti su cui si basa la nostra narrazione sono per questo tutte coeve, i manufatti che documentano la presenza o gli oggetti e i manoscritti che la descrivono ci parlano del tempo in cui sono stati prodotti.

Si tratta di fonti quasi esclusivamente ebraiche. Sono in primo luogo i reperti archeologici con le loro iscrizioni, per lo più funerarie, da cui emergono le persone e le forme della vita quotidiana. E poi i testi ebraici: le opere di Flavio Giuseppe, molto utilizzate per la parte delle guerre giudaiche, e poi ancora e soprattutto la vasta produzione di testi letterari, scientifici, mistici dell'Italia ebraica del primo millennio. Ci si troveranno tuttavia poche fonti appartenenti al complesso di testi che va sotto il nome di letteratura rabbinica: la Mishnah, il Talmud, il Midrash. Per quanto importanti siano questi testi per l'ebraismo, non sono infatti testi storici e sono posteriori anche di secoli a ciò che narrano. Essi appariranno quindi solo in rapporto al contesto in cui sono stati elaborati, e al messaggio di cui si fanno portatori, com'è giusto in ogni narrazione che voglia essere storica.



Fregio tratto dall'arco di Tito esposto al Misa (foto Marco Caselli Nirmal)

Che cosa abbiamo voluto mettere in rilievo raccontando la storia della presenza ebraica in Italia, una storia spesso ignorata o poco compresa? Innanzitutto, come diciamo già nel titolo, che si tratta di una storia italiana. Gli ebrei non sono una presenza marginale, aggiunta, ma una parte integrante della storia della penisola. Sono presenti a Roma, e forse anche sulle coste meridionali, fin dal secondo

secolo prima di Cristo, e vi sono arrivati spontaneamente, spostandosi come gli altri popoli del Mediterraneo, i greci, i fenici. A questa prima presenza si è poi sovrapposta una presenza forzata, quella dei prigionieri portati a Roma dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 dopo Cristo: è a quella data che si fa erroneamente risalire l'esistenza della diaspora, in realtà molto precedente. La presenza degli ebrei, almeno a Roma e nel Meridione d'Italia, ma anche in molte città centro-settentrionali in età imperiale, è molto precedente a quella di molte delle popolazioni che si sono insediate nella penisola nel corso dell'Alto Medioevo.

**Catacombe, manufatti colmi di simboli iscrizioni e manoscritti**  
**La documentazione è ricchissima**  
**Soprattutto se pensiamo**  
**che moltissimo è andato perduto**

Nel corso di tutto il primo millennio, come la mostra documenta con molto rilievo, la presenza ebraica in Italia è, oltre che a Roma, limitata al sud d'Italia, con poche eccezioni. La Puglia, la Calabria, la Sicilia sono in questi secoli fittamente popolate di ebrei. I reperti archeologici, le iscrizioni, gli scritti dei dotti ebrei di questi secoli lo documentano. Catacombe

ebraiche, manufatti ricchi di simboli ebraici, iscrizioni, manoscritti. La documentazione, una parte della quale in mostra, è ricchissima, soprattutto se pensiamo che abbiamo solo ciò che si è conservato e che molto, moltissimo è andato perduto. Di questa folta presenza ebraica in Italia meridionale, si è persa memoria quasi totalmente. Dal Quattro-Cinquecento non ci sono più ebrei nel sud spagnolo d'Italia.

Se si guarda all'Europa, poi, il mondo ebraico italiano di questi anni è la culla della diaspora occidentale. L'Italia meridionale è il luogo da cui gli ebrei emigrano verso nord, contribuendo al formarsi della grande civiltà askenazita in Germania; è il luogo dove penetra la cultura talmudica babilonese mescolandosi con la precedente tradizione palestinese. È il luogo dove gli ebrei si danno le prime forme organizzate di vita nella diaspora. Si trattò di una lunga convivenza, con qualche momento di tensione e qualche spinta persecutoria, soprattutto nelle zone a dominazione bizantina. Una convivenza fondata su basi teologiche dalla Chiesa, che a partire dal VI secolo ne sancisce definitivamente la legittimità: gli ebrei resteranno in seno alla società cristiana, unica diversità religiosa consentita, anche se in condizioni di codificata inferiorità.

E da ultimo volevamo rispondere alla domanda: Perché gli ebrei sono così importanti nella storia italiana? Nella simbiosi culturale che si crea, nella mescolanza di lingue - il greco, il latino, più tardi l'esplosione dell'ebraico - la cultura ebraica è stata parte integrante della formazione della cultura in volgare: abbiamo testi in volgare scritti in lettere ebraiche, ebraici sono alcuni dei primi testi della letteratura italiana. La cultura in lingua italiana nasce anche dall'apporto del mondo ebraico, ed è il frutto di un complesso miscelato culturale, anche se ce lo siamo troppo a lungo dimenticato.

## Gabo va on line

Provocò accese polemiche la decisione, due anni fa, di vendere l'archivio delle opere di Gabriel García Márquez all'università del Texas, ad Austin. I contestatori avevano puntato il dito in particolare contro una sorta di amaro paradosso: i "resti letterari" di uno dei più grandi scrittori dell'America latina - fiero fustigatore dell'imperialismo statunitense e delle sue funeste conseguenze - sarebbero andati a "riposare", in virtù di quella decisione, sul suolo statunitense. Ma quell'amarezza viene ora mitigata, almeno in parte, da un'altra decisione, presa dalla biblioteca dell'università, l'Harry Ransom Center: gran parte della produzione letteraria del premio Nobel per la letteratura (1982) sarà digitalizzata e consultabile gratuitamente on line, in spagnolo e in inglese, per un totale di oltre ventisette pagine. E non poteva certo mancare in questo archivio digitale, tanto da costituire il fiore all'occhiello, *Cent'anni di solitudine*, il romanzo che, assieme al villaggio di Macondo poi divenuto celeberrimo, consacrò lo scrittore colombiano nell'empireo letterario. Un'opera che García Márquez disse di aver composto in uno



stato di trance. «Non mi alzi dal tavolo di lavoro per diciotto mesi» dichiarò in un'intervista. L'archivio digitale non si limita alle opere (dai romanzi alla saggistica, dai racconti ad articoli giornalistici) ma include anche foto inedite, curiosità, brani di corrispondenza tenuta con alcuni amici, nonché i suoi passaporti. Come pure comprende svariati fogli che testimoniano il *labor limae* - con tanto di correzioni e migliorie - applicato ai suoi lavori: una nuova frontiera di studio, dunque, per gli accademici e per gli appassionati del "Gabo". (gabriele nicoli)

## Premio Rielo di poesia mistica a Huguet

Con la raccolta *El alma herida* (L'anima ferita), Carmen González Huguet (San Salvador, 1958) ha vinto il XXXVII Premio Mondiale Fernando Rielo di Poesia Mistica; la premiazione si è svolta l'11 dicembre a Roma, nell'Ambasciata di Spagna presso la Sapienza di Roma. «*Poesía pues, esta ausencia que me hiere Y se Tú, mi sol, la lluvia que me moja Y el Amor absoluto que no muere*» (Popola, dunque quest'assenza che mi ferisce E sii Tu quel rifugio che mi accoglie E Tu, il mio sole, la pioggia che mi bagna E l'Amore assoluto che non muore) scrive González Huguet nel suo dialogo serrato, concreto e struggente con la presenza/assenza di Dio. Una menzione di onore è andata allo spagnolo Lucrecio Serano Pedroche (Cuenca, 1946) per la sua raccolta di poesie *Palabra*.

## Clemente XI collezionista e mecenate

Era un esteta e un appassionato collezionista il cardinale Giovanni Francesco Albani, nativo di Urbino, salito al soglio pontificio il 23 novembre del 1700 e che prese il nome di Clemente XI. Per rendere omaggio a questo Pontefice che, nel suo magistero, riservò sempre un'attenzione privilegiata alla dimensione culturale, intesa come strumento di elevazione della persona umana, il Pio Sodalizio dei Piaceni a Roma ha promosso la mostra *Clemente XI. Collezionista e mecenate illuminato*, fino al 25 febbraio 2018, allestita nel complesso monumentale di San Salvatore in Lauro. Curata da Claudio Maggini, in collaborazione con Stefano Papetti, l'esposizione si è avvalsa del sostegno della Soprintendenza archeologica Belle arti e Paesaggio delle Marche, dell'Ance Marche e della fondazione Giovanni Paolo II per la gioventù.

Clemente XI, assieme al cardinale Decio Azzolino e a Cristina di Svezia, ha caratterizzato il momento culminante della storia del Pio Sodalizio dei

Piaceni, allora arciconfraternita della Santa Casa di Loreto. La mostra s'inscrive nell'ambito dell'iniziativa «Il Pio Sodalizio dei Piaceni per le Marche colpite dal sisma» diretta a tenere sempre viva l'attenzione dell'opinione pubblica sul dramma che ha segnato le Marche nel 2016.

Partendo dal cospicuo fondo della famiglia Albani, facoltosa e prestigiosa, la mostra racconta attraverso quaranta opere radunate in quattro sezioni, il percorso collezionistico del Pontefice. Importanti sono gli artisti che facevano parte dell'entourage di Clemente XI, da Carlo Maratta a Francesco Mancini. Le opere esposte - quadri, disegni, stampe e manufatti di oreficeria - furono realizzate in un'epoca in cui dominava l'arte barocca, ma tali cimeli mostrano come gli artisti che gravitavano attorno al Pontefice conservavano sempre equilibrio e sobrietà, tenendosi a distanza da estremismi di gusto e di tendenza oltremodo esuberanti.

In questo senso la mostra costituisce un osservatorio privilegiato sull'arte del Settecento che affondava le radici nell'alveo assai fecondo di Urbino, per tradizione dinamico crocevia di artisti rinomati. La passione di Clemente per l'erudizione portò alla fondazione di un'importante sezione orientale della Biblioteca vaticana con il reperimento di numerosi e preziosi manoscritti, e il suo mecenatismo incoraggiò costantemente scavi archeologici e restauri di chiese e monumenti. In particolare sono famosi i restauri delle *Stanze* di Raffaello, del Pantheon e della basilica di San Clemente. Da ricordare poi che, proseguendo l'opera intrapresa da Innocenzo XII, il Papa mecenate favorì l'attività di riordino della Sapienza, l'università di Roma, con particolare riguardo alla razionalizzazione della didattica e al livello culturale dei docenti. In questo contesto è da ricordare l'impegno per un potenziamento delle discipline giuridiche, dando priorità al diritto canonico.



Statua di Tito esposta al Misa (foto Marco Caselli Nirmal)

go, che arriverà ai nostri giorni. La mostra copre infatti i primi mille anni della presenza ebraica in Italia, con qualche approssimazione perché in realtà sono tredici secoli, cogliendone le caratteristiche essenziali e le specificità.

Si tratta di caratteristiche che quando si affronta il percorso museale e si racconterà il secondo millennio muteranno anche radicalmente: l'Italia ebraica del Tre-Quattrocento, quella dei ghetti tra Cinque e Seicento, quella dell'Emancipazione fra Sette e Ottocento, presentano infatti delle caratteristiche e delle specificità diverse fra loro e diverse da quelle dell'Italia del primo Millennio. Il che non toglie che ci siano delle permanenze, dei caratteri originali possiamo definirli, che si presentano già all'inizio della lunga storia della diaspora ebraica in Italia e che spiegano almeno in parte la sua sto-

Pontorno  
«La Visitazione» (1528-30, particolare)

di SILVIA VEGETTI FINZI

**L'**arte, ha affermato Cacciari all'ultimo Festival/Filosofia di Modena, «è una necessità per manifestare l'essenziale. È determinante nella vita perché mostra qualche cosa che altrimenti non potrebbe essere mostrato».

Nel suo *Generare Dio* (Bologna, Il Mulino, 2017, pagine 105, euro 12) centrato sull'iconografia mariana, il ricorso alla pittura rinascimentale rivela tutta la sua efficacia nel confronto, che percorre tutto il libro, con le icone bizantine. I ritratti orientali del volto della Vergine, immobilizzati in una posa fissa e impersonale, rinviano dal visibile all'invisibile, alludono a una divinità irraggiungibile e astratta da affermare con fede dogmatica e certa. Mentre il loro sguardo frontale ipnotizza lo spettatore, siamo noi occidentali a guardare le figure della pittura animandole con la nostra interrogazione.

Le Madonne della nostra tradizione ci appaiono persone vive e vere, inserite nello spazio e nel tempo della loro epoca, eppure animate da pensieri ed emozioni che le attualizzano suscitando in noi, a distanza di secoli, empatia e immedesimazione. Guardandole, ogni donna sente che in qualche modo le corrispondono e che, da lontano, l'inducono a riconoscere le passioni più profonde della sua, della nostra vita.

L'arte non diventa «sacra» quando esprime un contenuto religioso o risponde alla religiosità del committente. Lo è sempre e solo quando scava la condizione umana sino a mettere in luce quanto ci connette al divino.

La maternità di Maria, carne e spirito, materia e forma, accade nella storia e la storia trascende. Solo nella duplice dimensione del terreno e dell'ultraterreno, del caduco e dell'eterno, poteva avvenire l'incarnazione del Verbo, il farsi uomo di Dio

## Al museo Poldi Pezzoli

Pubblichiamo l'intervento della psicologa italiana pronunciato in occasione della presentazione del libro *Generare Dio* di Massimo Cacciari, tenutosi il 5 dicembre presso il salone dell'Affresco del Museo Poldi Pezzoli a Milano. All'incontro è intervenuta anche Annalisa Zanni, direttrice del museo.

dentre di una donna. Come invoca Dante: «Vergine Madre, figlia del tuo figlio».

Ponendo Maria nell'incrocio di più coordinate, Cacciari rende pensabile l'ossimoro della creatura che genera il creatore, l'onnipotenza che si realizza nell'impotenza, il concreto che contiene in sé l'astratto, l'inizio che evoca la fine.

Nella coesistenza dei contrari, nell'interazione degli opposti, esemplificati nell'intercacciarsi della luce e dell'ombra, è possibile cogliere in filigrana l'immagine di Maria, che la copertina del libro ci presenta in forma mossa, sfuocata, sfasata. Perché sfuggire l'evidenza? Evitare di fare chiarezza?

Perché la rivelazione, in quanto incompiuta, solo parzialmente sottratta all'ombra, chiede all'umanità di proseguire il percorso verso la verità sottraendosi tanto alla dimensione del divino imminente quanto a quella del divino trascendente. Mentre l'una dissolve Dio nella molteplicità delle cose, l'altra la sottrae alla nostra comprensione.

Per cogliere la presenza del divino nell'umano dobbiamo evitare tanto la luce accecante quanto il buio che oscura lo sguardo e sostare piuttosto nella terra di mezzo: nella penombra dell'esistenza, nell'incertezza della conoscenza, in una ricerca perenne, sollecitata da una fede inquietata.

Si comprende a questo punto perché l'autore privilegi la figura alla parola, la messa in immagini rispetto alla scrittura. Mentre il linguaggio linearizza le idee, pone in successione gli eventi, li mette in gerarchia, l'iconografia, prossima al sogno, può rappresentare la sincronia dei contrari, la coesistenza degli opposti, la si-

multaneità dei tempi, quanto nella realtà rimane implicito. Nelle quattro immagini dell'Annunciazione prescelte dall'autore possiamo cogliere quanto sia arduo per Maria accogliere il messaggio dell'Arcangelo, aprire la mente e il grembo all'ospite più atteso».

In Simone Martini l'espressione del volto e il gesto che stringe il manto esprimono ombrosa ritrosia, in Pier della Francesca, autorevole accettazione, quasi fosse lei, osserva Cacciari, a dare l'annuncio all'Angelo. Nel Beato Angelico, serena obbedienza. Con la differenza che, nella prima raffigurazione, la Vergine appare una bambina diligente, nella seconda una giovane consapevole e pensosa.

Nulla di simile accade ora alle donne nel momento in cui la fecondazione inaugura la gestazione. La nuova vita s'installa dentro di loro ma senza di loro. Un evento senza precedenti deflagra nell'oscurità del grembo femminile senza che la mente lo registri, lo traduca in immagini, trovi parole per dirlo.

Quell'assenza provoca una lacuna dell'esistenza che si traduce in una mancata conoscenza di sé, in una identità lacunosa. Eppure la storia dell'arte contiene nei suoi archivi immagini che ci aiutano a recuperare quanto il processo di modernizzazione ha cancellato.

Rappresentando le emozioni della Madonna, gli artisti parlano di noi, ci aiutano a comprendere ciò che dovremmo sapere e che nessun libro scientifico può insegnare. Maria è sapiente nel corpo ancor prima che nello spirito, lei sa e non sa, ma la verità, sempre a metà, si rivela solo nella condivisione.

Come afferma Christa Woolf, «io comprendo solo ciò che condivido». Molto opportunamente Cacciari, dopo aver commentato le quattro Annunciazioni, si sofferma a riflettere sulla Visitazione, un epi-



Andrea Mantegna, «La Madonna Poldi Pezzoli» (1490-1500)

Le Madonne della tradizione italiana

# Donne vive e vere

sodio della vita di Maria che pochi conoscono e che il manierista Pontorno, nel 1528-30, dipinge nella splendida *Pala di Carmignano*.

Elisabetta, avendo accettato la pena e la vergogna della sterilità come manifestazione della potenza divina, è denominata, unica nel Nuovo Testamento, «giusta davanti a Dio». Non potrebbe esservi incontro femminile più alto e più sacro. Il desiderio di Maria di convalidare la sua attesa nell'attesa di un'altra futura madre, di confermare la sua speranza in un rispecchiamento reciproco, svela le potenzialità di aggregazione e di rinnovamento insite nella generatività femminile.

Le stesse che ritroviamo nelle «Madri in nero», nelle «Madri di Plaza de Mayo» o nelle singole donne che si oppongono, con il loro corpo, alla violenza della guerra e del dominio. Appena Elisabetta ode il saluto di Maria, il feto che porta in grembo, il futuro Giovanni Battista, il profeta destinato ad annunciare l'avvento del Messia, esulta, sussulta, celebrando così, nell'incavo della madre, la gloria di Gesù nascente. Troviamo in questo brano del Vangelo una verità, densa di conseguenze, che solo recentemente la scienza è riuscita a cogliere e dimostrare: la capacità di sé di udire le parole e di partecipare alle emozioni materne, l'intima comunicazione che li connette.

Così intesa la gravidanza è già storia e il nascituro, lungi dall'essere «gettato nel mondo» come riteneva Heidegger, inizia nel grembo di una donna che si declina nel passato, nel presente e nel futuro.

In poche righe, il racconto biblico conferma la capacità della cultura di trasmettere esperienze che abbiamo perdute o sottovalutate. Raramente infatti le gestanti riconoscono in questi anni, contraddistinti dalla superficialità e dalla fretta, l'importanza del primo sussulto del feto che portano in grembo, né scorgono l'orizzonte che quell'evento apre alla loro vita e all'umanità.

Ogni nuova nascita, infatti, mette al mondo il mondo. È significativo che a quel punto Maria, non al momento dell'annuncio, ma solo quando è certa che quanto le è stato predetto si sta realizzando, pronuncii il *Magnificat*. Spetta a uno dei canti più belli della nostra tradizione religiosa confermare, contrariamente a quanto riteneva Platone, che concepire nel corpo e concepire nell'anima sono la medesima cosa.

Rientrando nella pinacoteca che Cacciari ha approntato per i suoi lettori ritroviamo ora, messa a fuoco, l'immagine che avevamo già intravisto, sgradata, in copertina. Una figura che emerge dall'ombra che genera.

È la prima di due maternità del Mantegna, quella in cui appare più evidente la tenerezza materna, l'attaccamento incondizionato che unisce la coppia originaria.

Stringendogli il mento tra le dita, Maria cerca di svegliare il figlio che dorme, di sedurlo nel senso etimologico di condurlo a sé, quasi il sonno volesse sottrarglielo. Il buio che dallo sfondo ingloba il manto e l'espressione dolente del suo viso diffondono sul quadro una im-

magine di lutto che si conferma con maggior intensità nella tela successiva, dominata dal grigio e dal nero, dove Gesù bambino, gli occhi chiusi, le piccole mani strette dalle fasce, sembra un'anticipazione del sudario che l'attende.

Vi è qualche cosa d'incongruo nell'accostare la nascita alla morte, l'inizio alla fine, ma proprio nel dire l'impossibile consiste la conoscenza che l'arte trasmette, la verità che esprime. La malinconia della Madonna è la stessa che invade ogni puerpera, dopo il trionfo del parto, nel momento in cui, conclusa l'attesa, realizzato il progetto generativo, la gioia do-

volto dolente della madre scorgiamo la partecipazione «al suo stesso andar via, fuori, lontano, al suo stesso esodo da lei».

Un allontanamento già iscritto nell'incontro e che, dopo un percorso tragico, ritorna alla contiguità iniziale nell'ultimo quadro, intitolato *Pietà*, dove il grembo di Maria accoglie il figlio morto in una convergenza di destini e di affetti accomunati dal dolore. Un ripiegamento che Michelangelo, nella sua ultima opera, la *Pietà Rondanini*, raffigura come compenetrazione di due corpi cavi. La storia della Madre di Dio, inaugurata dall'Annunciazione, assume tutto il suo senso ai piedi della Croce, simbolo del peccato e della redenzione, del tempo finito e dell'eternità.

Un dolore, quello della Crocifissione che, nella *Trinità* di Masaccio, congiunge morte e salvezza, sconfitta e vittoria, caducità ed eternità, divino e umano.

Giunta a conclusione, la scarna biografia di Maria mostra quanto l'inizio sia contraddittorio ma filosoficamente pensabile, in quanto contiene in sé l'essere e



Michelangelo, «Pietà» (1499, particolare)

rebbe manifestarsi senz'ombra. Eppure, come canta De André rivolto a ogni madre, «Sai che fra un'ora forse piangerai, poi la tua mano nasconderà un sorriso: gioia e dolore hanno un confine incerto nella stagione che illumina il visso».

Con squisita sensibilità Cacciari coglie, nel contatto che avviene madre e figlio,

non il non essere, due polarità che, lungi dal contrapporsi, coesistono nella dimensione del possibile che entrambe trascende. «Il possibile», scrive Heidegger, citando Goethe, «si colloca più in alto dell'attuale».

Come l'ombra la luce, ciò che si realizza, che passa dalla potenza all'atto, porta con sé l'irrealizzato, il tutto e il nulla. Una dimensione vortice che Cacciari attribuisce tanto all'onnipotenza divina quanto all'impotenza umana, sottraendole così entrambe al gioco opaco della necessità.

Così come Dio è libero di intervenire nelle vicende umane, di scendere nella storia, di incarnarsi in una donna, Maria è altrettanto libera di accogliere o meno il suo appello. Mentre Dio dispone ma non impone il suo volere, Maria lo accetta senza sudditanza, senza servilismo, non per costrizione ma per intima convinzione. È questa la sua grazia.

Nel possibile incontro tra il divino e l'umano si genera Dio in una creazione perpetua che l'infinito del verbo «generare», insito nel titolo del libro, esprime nella forma del presente e del futuro, della constatazione e della esortazione. Al centro si staglia la figura di Maria che media gli opposti, pacifica i contrari e, mantenendo aperta la dimensione trascendentale della possibilità, assume il tempo nell'eternità.

*L'arte non diventa sacra  
quando esprime un contenuto religioso  
o risponde alla religiosità del committente  
Lo è sempre e solo  
quando scava la condizione umana  
sino a mettere in luce  
quanto ci connette al divino*

una premonizione del distacco, un evento annunciato dall'ombra che li unisce e separa.

L'inesorabile procedere dell'inizio verso la fine - che Freud sintetizza nella frase: «nella vita la morte è già al lavoro» - è affidato dall'autore a una sequenza di tele dipinte, in tempi diversi, da Giovanni Bellini. Mentre nella prima tela la Madonna, che sorregge un vispo neonato, troneggia sulla vastità di un sereno paesaggio, nella seconda, emergente da uno sfondo buio, i corpi della Vergine e del figlio benedicente, seppure avvinti dall'abbraccio materno, già divergono nel prossimo distacco. Nel



Verso la prossima assemblea generale della Kekk

## Da Praga a Novi Sad

PRAGA, 12. Si svolgerà a Novi Sad, dal 30 maggio al 6 giugno 2018, la prossima assemblea generale della Conferenza delle Chiese europee (Kek). La decisione è stata presa nei giorni scorsi durante la consultazione delle Chiese membro dell'Europa centro-orientale, svoltasi a Praga, nella Repubblica Ceca. Significativa è la scelta del luogo ospitante, Novi Sad, la città serba capoluogo della Voivodina. «È la seconda volta che un'assemblea della Conferenza delle Chiese europee si svolge in una regione a maggioranza ortodossa», ha ricordato Heikki Huttunen, segretario generale della Kek, facendo riferimento all'assemblea del 1979 tenutasi a Creta. «Novi Sad è meta e partenza di un doppio movimento», ha aggiunto Huttunen indicando il «movimento della Kek fuori da Bruxelles e dall'Unione europea» ma ricordando anche il movimento inverso: quello della Serbia, candidata a membro dell'Ue, che intende aprire le sue porte a un evento dalla portata europea.

Sui contenuti che scandiranno i lavori assembleari di Novi Sad, Huttunen ha ricordato le tre parole chiave: testimonianza, giustizia, ospitalità. I momenti salienti delle giornate di lavoro saranno: il culto di apertura, in una chiesa del centro città, l'elezione del comitato gestionale della Kek, e la plenaria sul «Futuro dell'Europa», prevista per domenica 3 giugno, alla quale sono attesi come oratori ospiti il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo, e l'arcivescovo di Canterbury e primate della comunione anglicana, Justin Welby.

Quella di Praga è stata la quinta consultazione pre-assembleare tenutasi quest'anno, dopo quelle in Islanda, Scozia, Belgio e Grecia. «Si tratta - ha spiegato Peter Pavlovic, segretario agli studi della Kek - di una modalità che permette alle Chiese di diverse aree geografiche di esprimere il proprio particolare punto di vista sulle questioni che accomunano i cristiani europei».

Il futuro di un'Europa che non può connotarsi solamente come un'entità economica ma che deve proporsi come «comu-

nità di valori condivisi», è stato il tema affrontato durante i lavori. «Un'affermazione che in linea di principio vede tutti d'accordo - ha sottolineato il pastore Luca Baratto, in rappresentanza della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) - ma che trova il primo ostacolo nella definizione dei «valori comuni» che ogni Chiesa tende a interpretare in modo diverso. C'è chi parla di «valori cristiani» riferiti all'etica, chi di «valori identitari» di un'Europa che difende, piuttosto che affermare, le sue radici cristiane contro il multiculturalismo e la secolarizzazione. In realtà - ha precisato Baratto - quelli in discussione sono i valori della comune cittadinanza europea affermati dalla *Charta oecumenica*: i diritti umani, la pace, la giustizia, la libertà, la tolleranza, la partecipazione e la solidarietà».

A un'Europa che vede rinascere nazionalismi e in cui gli stati reclamano per sé maggiore sovranità, Tamas Beres, docente di teologia sistemata all'Università di Budapest, ritiene che le Chiese «possono offrire il modello ecumenico di "unità nella diversità". Il movimento ecumenico - ha aggiunto Beres - persegue la ricerca dell'unità non attraverso l'omologazione e la perdita delle singole identità, ma nella loro valorizzazione. Questo è un messaggio e una

testimonianza importante da porgere anche nell'ambito secolare».

Lo stesso punto è stato ribadito dall'intervento dell'anglicano Christopher Hill, presidente della Kek, che ha aggiunto altri elementi di riflessione: la responsabilità delle Chiese nello spezzare il legame tra religione predominante e stato nazione, e un rilancio dei motivi che hanno dato il via al processo di Unione europea che aspiravano essenzialmente alla pace tra i popoli d'Europa. «La predominanza delle questioni economiche all'interno dell'Ue - ha affermato Hill - non è solo responsabilità di Bruxelles, ma anche di quelle nazioni che hanno aderito all'unione per motivi prevalentemente economici».

## La pastorale per i rom in Slovacchia

BRATISLAVA, 12. «I rom non sono una sorta di "appendice tollerata" della società, sono una sua componente preziosa su cui possiamo e dobbiamo contare». Parole di Renata Ocilkova, incaricata del servizio pastorale per i rom della Conferenza episcopale slovacca. Impegnata come volontaria per circa nove anni tra gli emarginati, la Ocilkova osserva come la fede cristiana sia elemento fondamentale «per costruire ponti e per sbarazzarsi dei pregiudizi».

In Slovacchia la popolazione rom è una parte anche numericamente rilevante della società. Sui complessivi 5 milioni di abitanti, si stima che ci siano circa 450.000 persone di origine rom che vivono principalmente nella parte orientale del paese. Anche se ufficialmente, stando all'ultimo censimento, solo in 105.000 hanno dichiarato di far parte della popolazione rom. Un sintomo, anche questo, che l'integrazione nella società risulta ancora difficile, così come la pastorale a loro dedicata. «I cuori dei rom - racconta la Ocilkova all'agenzia Sir - possono rimanere conquistati quando mostri loro che sono uguali a tutti gli altri, che sono tuoi fratelli e sorelle. Quando pranzi o ceni con loro nelle loro case o quando loro vengono da te. Se il Vangelo continua a diffondersi nei loro cuori saremo presto molto grati nei loro confronti, per il loro senso della famiglia, per la loro fede in Dio».

# Memoria e celebrazione

I 225 anni del seminario greco-cattolico di Oradea

di MANUEL NIN

In occasione della festa di san Nicola di Mira, il 6 dicembre scorso, il seminario dell'eparchia greco cattolica romana di Oradea ha celebrato la conclusione dell'anno giubilare per i 225 anni dalla sua fondazione. Fu infatti il vescovo greco-cattolico di Oradea, Ignatie Darabant, a inaugurare il seminario nel 1792, e da quel momento, attraverso le diverse vicissitudini storiche, è stato il luogo per l'educazione e la formazione umana, ecclesiale, spirituale e culturale del clero di Oradea, e anche di tanti insegnanti della zona. Nel 1924 fu elevato a livello universitario di Accademia teologica. Dopo gli anni bui del periodo comunista, in cui il seminario venne chiuso e confiscato dallo stato, il vescovo Basilio Hossu si adoperò per la riapertura dell'istituzione.

L'attuale vescovo di Oradea Mare, Virgil Bercea, ha rinnovato gli edifici del seminario e ha riportato gli studi a livello universitario per una buona formazione del clero greco cattolico romano. Oggi i seminaristi frequentano i corsi di studio del dipartimento della facoltà teologica greco cattolica annessa all'università Babes-Bolyai di Cluj Napoca.

La celebrazione giubilare è iniziata con il vespro della sera precedente e si è conclusa con la divina liturgia del giorno della festa di san Nicola presieduta nella cattedrale greco cattolica dal vescovo Bercea, e concelebrata dall'arcivescovo nunzio apostolico Miguel Maury Buedia insieme a diversi vescovi orientali e latini dalla Romania e ad altri presuli venuti dalla Slovacchia e dalla Grecia. La cattedrale, era gremita di sacerdoti, seminaristi e fedeli che hanno partecipato anche alla recita del vespro, nel corso del quale sono state venerate le reliquie di san Nicola, patrono della diocesi.



All'inizio della celebrazione eucaristica, i nuovi seminaristi sono stati vestiti con le tonache e quelli del terzo e del quarto anno hanno ricevuto gli ordini minori, lettorato e suddiaconato. Il nunzio apostolico ha tenuto l'omelia in cui ha sottolineato l'importanza ecclesiale della celebrazione del giubileo del seminario per la Chiesa greco cattolica di Oradea. Tra i numerosissimi fedeli erano presenti delle delegazioni degli altri seminari dalla Romania, dalla Slovacchia e dall'Ucraina, nonché una rappresentazione di seminaristi del Pontificio Collegio Pio Romano di Roma.

Questa celebrazione segna sicuramente un momento importante per la vita della diocesi di Oradea e di tutta la Chiesa greco cattolica della Romania che, dopo gli anni di persecuzione e i tentativi di soppressione, ha vissuto un momento di benedi-

zione del Signore e di spinta evangelizzatrice. Un giubileo che si è celebrato nella memoria della storia vissuta e sofferta, e nella speranza del cammino da percorrere come Chiesa orientale cattolica.

## A Natale mai da soli

LONDRA, 12. Per il quinto anno consecutivo è operativa in Gran Bretagna la campagna Christmas Alone Map, che ha come obiettivo di fare in modo che nessuno sia costretto a passare il giorno di Natale da solo. L'iniziativa promossa dall'ente benefico cristiano Premier, prevede una varietà di eventi che si svolgeranno il 25 dicembre in tutto il paese: pranzi natalizi, concerti, giochi, persino la possibilità di guardare in tv, ma in compagnia, i tradizionali film tipici di questo periodo dell'anno. Premier, che ha invitato le comunità cristiane a mettersi in rete iscrivendosi alla Christmas Alone Map, ha anche messo a disposizione materiale e strumenti per aiutare le Chiese a organizzare eventi rivolti alle persone sole.

Iniziativa promossa da un'organizzazione metodista inglese

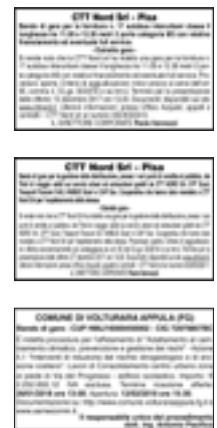
## Un milione di minuti

LONDRA, 12. «Un milione di minuti» («1 Million Minutes») è il titolo della campagna, che si concluderà il prossimo 18 dicembre, per combattere la solitudine con piccoli gesti quotidiani. L'iniziativa è stata promossa da Action for Children un'organizzazione metodista in Gran Bretagna, che si è posta l'obiettivo di coinvolgere più persone possibile nel prestare una piccola quantità del loro tempo per fare qualcosa di semplice ma davvero importante per molti.

Action for Children si occupa di più di 370.000 fra bambini, giovani e genitori. Il problema della solitudine è reale. Secondo alcune statistiche citate dall'organizzazione, il 68 per cento dei genitori interpellati ha riferito di sentirsi tagliato fuori dai rapporti con gli amici e i familiari dopo avere avuto dei figli. Anche i giovani e i bambini che hanno preso parte allo studio hanno lamentato una sensazione più o meno acuta di solitudine.

Action for Children propone quindi tre modalità di aiuto a seconda del tempo che si vuole dedicare agli altri. Trenta minuti sono l'impegno degli «Hello Volunteer», il cui scopo è rompere il ghiaccio con un «Ciao, come stai?», cominciando a dialogare, all'uscita da scuola, con un compagno di classe del proprio figlio, o con un altro genitore. Ma anche con un vicino di casa, una mamma sola, o che si è appena trasferita, o una persona che deve affrontare i problemi della disabilità, o della malattia, perché ne è colpita direttamente o lo è il suo familiare. Novanta minuti costituiscono invece l'impegno degli «Swap 'n' Shopper» per organizzare un piccolo evento all'interno della propria comunità o nel proprio quartiere grazie al quale le persone possono portare e scambiare oggetti inutilizzati (vestiti, accessori, giocattoli), dando loro una nuova vita, ma soprattutto creando un'occasione di incontro fra le persone, per farle sentire meno isolate e sole attraverso uno dei «riti» più amati, quello dello shopping.

L'iniziativa ribadisce l'importanza di «cominciare una conversazione con qualcuno nel mondo reale», qualcosa di niente affatto banale, in un mondo sempre più concentrato sulle conversazioni virtuali dei social media. Ma siccome dai social non si può prescindere, Action for Children propone anche la modalità del «volontario digitale»: 30 minuti al mese per operare insieme al team di Action for Children utilizzando la forza dei social al fine di aiutare ad affrontare la solitudine, condividendo immagini e testi e raggiungendo così più persone possibile.



## Dalla Conferenza episcopale tedesca Solidarietà ai cristiani perseguitati in Nigeria

BERLINO, 12. Solidarietà e vicinanza ai cristiani perseguitati nel mondo è stata espressa dalla Conferenza episcopale della Germania che ha ribadito il proprio impegno e il proprio aiuto verso le comunità vittime di soprusi e violenze. Nel presentare un opuscolo sulle attività a favore dei cristiani perseguitati in Nigeria, monsignor Ludwig Schick, arcivescovo di Bamberg e responsabile per le missioni della Conferenza episcopale, ha evidenziato le difficoltà che tante persone sono costrette ad affrontare quotidianamente. La pubblicazione dell'opuscolo fa parte dell'iniziativa «Solidarietà con i cristiani perseguitati e oppressi nel nostro tempo». Specialmente nel nord della Nigeria - ha spiegato l'arcivescovo di Bamberg all'agenzia cattolica Kna - i cristiani soffrono gli effetti della violenza islamista, per gli attacchi alle chiese e ai luoghi di culto, per i rapimenti e per le violenze brutali da parte del gruppo estremista Boko Haram. Dal 2009, infatti, circa ventimila persone sono state barbaramente uccise dalla setta islamista in numerosi attentati terroristici. Proprio lo scorso 16 ottobre, in occasione del raduno

spirituale nazionale dei cattolici nigeriani, tenutosi a Benin City, per riconsecrare il paese africano alla Vergine e pregare per la pace, l'unità e la riconciliazione, ventimila civili sono stati brutalmente uccisi all'interno di una scuola dove si erano rifugiati per sfuggire da un gruppo di uomini armati.

Monsignor Schick, che lo scorso aprile ha visitato il paese africano, ha sottolineato il ruolo positivo svolto in questo contesto dalle confessioni religiose impegnate nel processo di pace e di riconciliazione nel paese. Il prelievo ha ricordato che grazie all'impegno congiunto della Chiesa cattolica e dei dignitari musulmani locali, in alcune regioni della Nigeria si è raggiunto un clima di pace che va mantenuto. Secondo il presidente dell'ente caritativo tedesco Mission Aachen, don Klaus Matthias Krämer, una coesistenza religiosa pacifica richiede un impegno determinato, anche di fronte a battute d'arresto piuttosto amare. Per il sacerdote, la coesistenza include la libertà dell'individuo di professare e praticare la propria fede, così come di poterla scegliere liberamente.



El Greco, «Pentecostesi» (1596, particolare)

di FRANCESCO ALEO

Più volte il Papa ha citato l'espressione latina, riferita allo Spirito santo, *ipse harmonia est* attribuendola a Basilio di Cesarea, e più esattamente all'opera che il grande padre della Chiesa dedicò alla terza persona della Trinità, intitolata in latino appunto *De spiritu sancto*. Una citazione a lui cara, ricorrente in alcuni discorsi e omelie: già nel discorso ai cardinali del 15 marzo 2013, due giorni dopo l'elezione, poi nell'omelia per la Pentecoste il 19 maggio 2013, in quella a Istanbul del 29 novembre 2014, nel discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2014. Senza contare occasioni precedenti l'elezione in conclave, come nei discorsi risalenti al periodo dell'episcopato a Buenos Aires oppure nell'intervista alla rivista «30 Giorni» pubblicata nel numero di novembre del 2007. Questa citazione sinora non era stata identificata, ma ora è possibile affermare, con buona pace di critici malevoli, che il testo di Basilio il Grande esiste.

Il testo citato dal Pontefice si trova proprio nel *De spiritu sancto* del padre cappadoce, e precisamente al capitolo XVI, paragrafo 38, verso la fine. Ecco nella traduzione italiana di Giovanna Azzali Bernardelli, mentre l'originale greco è traslitterato secondo il testo curato per le *Sources Chrétiennes* da Benoît Pruche: «Se dunque lodano Dio tutti i suoi angeli, se lo lodano tutte le sue potenze, questo avviene per il concorso dello Spirito. Se accanto a lui stanno migliaia di migliaia di angeli e infinite miriadi di ministri è nella potenza dello Spirito che essi compiono irreprensibilmente il loro ufficio. Tutta quell'armonia sovraceleste e indelibile (*πάντων οὐρανῶν ἁρμονία*) nel servizio di Dio e nel mutuo accordo delle potenze sovracoscimiche non potrebbe conservarsi senza che le presidesse lo Spirito».

L'aforisma latino *ipse harmonia est* non può e non vuole essere,

proprio in quanto tale, una traduzione letterale del passo in questione. Un aforisma è infatti, secondo il classico dizionario della lingua italiana di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli appena aggiornato, una «definizione che in brevi ed efficaci parole riassume e racchiude il risultato di considerazioni, osservazioni, esperienze». E *ipse harmonia est* è appunto un aforisma in lingua latina che concentra in una frase breve la citazione più lunga dell'originale greco, posta a conclusione di un paragrafo importante del *De spiritu sancto* di Basilio di Cesarea.

Questo testo è l'unico passo dell'opera basiliana in cui ricorre il termine greco *harmonia*. Il fatto poi che nel primo trattato di un autore cristiano sullo Spirito santo *harmonia* sia un *apax*, ricorra cioè una sola volta, e che in tutto il corpus degli scritti attribuiti al vescovo di Cesarea si ritrovi soltanto un'altra volta attesta l'importanza e la speciale rilevanza che questo termine assume nell'*oikonomia* della redenzione, di cui immediatamente

dopo, nel paragrafo 39, l'autore fa menzione.

Il paragrafo 38 del *De spiritu sancto* è molto denso, pieno di affermazioni teologicamente importanti. L'interpretazione può essere problematica e oggetto di discussione se, come riteneva Jean Gribomont, nel 1766, anno in cui Basilio finisce il trattato, è

ancora sospettato di essere in odore di eresia. Alcuni monaci niceni intrigaenti, appartenenti a cerchie ultraconservatrici, lo sospettavano infatti a motivo dello stretto rapporto di amicizia che da molto tempo legava Basilio a Eustazio di Sebaste, suo maestro di vita ascetica, passato ormai chiaramente dalla parte

degli pneumatomachi, cioè, letteralmente, degli avversari dello Spirito santo.

Secondo il padre cappadoce, la comunione fra il Padre, il Figlio e lo Spirito santo si manifesta non soltanto nelle cose create e visibili, ma anche in quelle increate e invisibili. Queste sono conoscibili per analogia ed è lo Spirito a consentire tale conoscenza. È la comunione trinitaria che rivela le persone divine quali cause: causa prima il Padre, causa operante il Figlio, causa perfezionante lo Spirito.

Citando quindi un versetto dei *Salmi* secondo il quale «per la parola del Signore i cicli si consolidarono, e per il soffio della sua bocca tutta la loro potenza» (32, 6, letto da tutti i padri greci del IV secolo in chiave trinitaria), Basilio può affermare che a creare è la Parola, la quale non è «significativa modulazione d'aria» ma quella Parola che «era in principio presso Dio ed è Dio». Tuttavia, l'analogia con il *flatus vocis* induce il padre cappadoce a chiamare lo Spirito «soffio della bocca di Dio» e, con il vangelo di Giovanni, «lo Spirito di verità che procede dal Padre» (15, 26).

Dalle cause Basilio passa alle persone divine: il Signore ordina, la Parola crea, il soffio conferma. Ma tutto è reso accessibi-

le per la santità che opera guarigione e trasformazione: come il cauterio non è il fuoco e il fuoco non è il cauterio ma l'uno senza l'altro non potrebbero arrecare la guarigione, così le potenze celesti non potrebbero disporre del loro potere salvifico senza la santità che soltanto lo Spirito, nella comunione trinitaria, può far loro dispiegare e comunicare.

Tutte le potenze sovranaturali hanno bisogno dello Spirito, poiché la santità, dono dello Spirito stesso, le tiene distinte da quelle del male, del peccato e del vizio. Lo Spirito santo, in cielo e in terra, tutto conforma secondo misura alla santità, presenza partecipante e partecipata di Dio nell'universo, di quello visibile e di quello invisibile, santità che senza lo Spirito non può essere riconosciuta, lodata, confermata e completata in chi riceve il suo soffio vitale.

Bisogna dunque considerare l'intero paragrafo per comprendere il senso dell'aforisma latino *ipse harmonia est* ripetutamente citato e applicato da Bergoglio allo Spirito santo. In questa espressione sono infatti compendiate e poste in una luce nuova le dense affermazioni di Basilio, che ora il Pontefice con il suo magistero rende attuali per tutta la Chiesa.

## Ipse harmonia est

Alla ricerca di una citazione di san Basilio sullo Spirito santo

## Celebrazioni liturgiche del tempo di Natale presiedute dal Papa

### NOTIFICAZIONE

DOMENICA 24 DICEMBRE 2017  
SOLENNITÀ DEL NATALE  
DEL SIGNORE

Cappella Papale  
Basilica Vaticana, ore 21.30

Il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore.

La Celebrazione Eucaristica sarà preceduta dal canto della *Kalenda*.

I Signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano conceleberrare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi alle ore 20.45 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé i Cardinali e i Patriarchi la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca.

I Sacerdoti, che desiderano conceleberrare con il Santo Padre, muniti di apposito biglietto, rilasciato dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, fino a disponibilità di posti, e portando

con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca, vorranno trovarsi presso il Braccio di Costantino, alle ore 20, per indossare le vesti sacre.

\*\*\*

mondo e impartirà la Benedizione «Urbi et Orbis».

DOMENICA 31 DICEMBRE 2017  
SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA  
MADRE DI DIO

Basilica Vaticana, ore 17

Il Santo Padre Francesco celebrerà i Primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, cui faranno seguito l'esposizione del Santissimo Sacramento, il tradizionale canto dell'inno «Te Deum», a conclusione dell'anno civile, e la Benedizione Eucaristica.

\*\*\*

Il Clero e i Religiosi, che desiderano partecipare alla celebrazione, sono pregati di indossare l'abito corale loro proprio. Tutti vorranno trovarsi per le ore 16.30 presso l'Altare della Confessione per occupare il posto che verrà loro indicato dai cerimonieri pontifici.

LUNEDÌ 25 DICEMBRE 2017  
SOLENNITÀ DEL NATALE  
DEL SIGNORE

Loggia Centrale  
della Basilica Vaticana, ore 12

Il Santo Padre Francesco rivolgerà il Suo messaggio natalizio al

LUNEDÌ 1° GENNAIO 2018  
SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA  
MADRE DI DIO

Cappella Papale  
Basilica Vaticana, ore 10

Il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio nell'ottava di Natale, ricorrendo la 11 Giornata Mondiale della Pace sul tema: «Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace».

I Signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano conceleberrare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi alle ore 9.15 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé i Cardinali e i Patriarchi la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca.

I Sacerdoti, che desiderano conceleberrare con il Santo Padre, muniti di apposito biglietto, rilasciato dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice fino a disponibilità di posti, e portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca, vorranno trovarsi presso il Braccio di Costantino, alle ore 8.30, per indossare le vesti sacre.

\*\*\*

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro

che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e, muniti della *Notificatio*, desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza conceleberrare, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 9.30 presso l'Altare della Confessione, per occupare il posto che verrà loro indicato dai cerimonieri pontifici.

SABATO 6 GENNAIO 2018  
SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA  
DEL SIGNORE

Cappella Papale  
Basilica Vaticana, ore 10

Il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore.

I Signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano conceleberrare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi alle ore 9.15 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé i Cardinali e i Patriarchi la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca.

I Sacerdoti, che desiderano conceleberrare con il Santo Padre, muniti di apposito biglietto, rilasciato dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice fino a disponibilità di posti, e portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca, vorranno trovarsi presso il Braccio di Costantino, alle ore 8.30, per indossare le vesti sacre.

\*\*\*

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e, muniti della *Notificatio*, desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza conceleberrare, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 9.30 presso l'Altare della Confessione, per occupare il posto che verrà loro indicato dai cerimonieri pontifici.

Città del Vaticano, 12 dicembre 2017

Per mandato del Santo Padre

Mons. Guido Marini  
Maestro delle Celebrazioni  
Liturgiche Pontificie

## Inizio della missione del nunzio apostolico in Ecuador

Il 14 settembre scorso monsignor Andrés Carrasosa Coso, arcivescovo titolare di Eloy, è arrivato all'aeroporto internazionale Mariscal Sucre di Quito, dove ad accoglierlo, oltre all'incaricato d'affari ad interim, il reverendo John Paul Pedraza, erano presenti l'ambasciatore Gonzalo González, direttore generale per l'Europa del ministero degli affari esteri e della mobilità umana, il cardinale Raúl Vela Chiriboga, arcivescovo emerito di Quito, monsignor Eugenio Arellano, M.C.C.I., vicario apostolico di Esmeraldas e presidente della Conferenza Episcopale Ecuatoriana (Cee), monsignor Luis G. Cabrera, O.E.M., arcivescovo di Guayaquil e vicepresidente della Cee, monsignor René Coba Galarza, ordinario militare e segretario generale della Cee, nonché monsignor Fausto Trávez Trávez, O.E.M., arcivescovo di Quito.

L'indomani, tutti i vescovi del Paese sono stati accolti nella sede della nunziatura apostolica per un pranzo di benvenuto. La partecipazione all'assemblea plenaria della Cee, che ha avuto luogo nel vicariato apostolico del Puyo nell'Amazzonia ecuatoriana, ha poi permesso a monsignor Carrasosa di presentare, davanti a tutti i presuli, la lettera commendatizia del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, a monsignor Arellano.

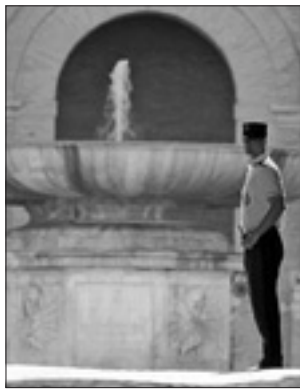
Il 27 settembre, il rappresentante pontificio è stato ricevuto dalla signora María Fernanda Espinosa, ministro degli affari esteri e della mobilità umana, alla quale ha consegnato copia delle lettere credenziali. La presentazione delle lettere credenziali al presidente della Repubblica, Lenin Moreno Garcés, ha avuto luogo il 29 novembre, nel palazzo presidenziale di Carondelet.

Durante il cordiale colloquio con il capo dello Stato, il nunzio apostolico ha trasmesso i saluti e gli auguri del Santo Padre, nonché la sua benedizio-

ne sul popolo ecuadoriano. Il presidente ha avuto parole di elogio per il Pontefice, che incontrerà il 16 dicembre prossimo, e per la Chiesa cattolica, apprezzando il suo contributo allo sviluppo e all'assistenza sociale in Ecuador. Il giorno successivo, in veste di decano del corpo diplomatico, monsignor Carrasosa ha ricevuto in nunziatura tutti gli ambasciatori per un *vin d'honneur* di presentazione.

Anteprima in Vaticano di un documentario sulla gendarmeria

## Custodire e proteggere



«Un servizio che custodisce, un servizio che cerca non solo di fare che le cose vadano nel modo giusto, ma anche di farlo con carità, con tenerezza, e anche rischiando la propria vita». Su queste parole del Papa, che il 18 settembre 2016 celebrava a San Pietro per il bicentenario della gendarmeria vaticana, si chiude il film di Cesare Cuppone dedicato al corpo e presentato in anteprima l'11 dicembre nella Filmotheca vaticana. Il documentario, che sarà trasmesso su Rai 1 il prossimo 29 dicembre in seconda serata, è stato introdotto dal prefetto della Segreteria per la comunicazione, monsignor Dario Edoardo Viganò, e dal comandante Domenico Gianì. *Custodire e proteggere*: proprio all'espressione improvvisata dal Pontefice al termine della sua omelia s'ispira il titolo del film, che in 55 minuti presenta, con lo sguardo interno proprio del Centro televisivo vaticano diretto da Stefano D'Agostini, una storia semplice, grazie a immagini suggestive e al racconto di alcuni protagonisti di oggi e di ieri. Come quello di Augusto Coali, gendarme ormai ritirato per ragioni di età, che rievoca vividamente l'attentato a Giovanni Paolo II e s'incrocia con l'aggiunta di Papa Francesco: custodire «anche rischiando la propria vita», concetto espresso con immediatezza e autentica naturalezza appunto da Coali, che nel ricordare il drammatico pomeriggio del 13 maggio 1981 non nasconde la commozione, insieme all'orgoglio di aver servito la Santa Sede e il Pontefice.

Nel venticinquesimo anniversario della fondazione Populorum progressio

## Per gli emarginati della società latinoamericana

*Sono 4400 i progetti realizzati in America latina e nei Caraibi per «migliorare le condizioni dei popoli autoctoni, meticci e afroamericani» grazie al sostegno della fondazione Populorum progressio. Lo sottolinea il Papa nel messaggio inviato ai partecipanti alla conferenza che si è aperta a Roma martedì mattina, 12 dicembre, nel XXV anniversario dell'istituzione.*



Al Signor Cardinale Peter K. A. Turkson Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato e Presidente della Fondazione Populorum Progressio

In occasione del XXV anniversario dell'istituzione della Fondazione Populorum Progressio, la prego di trasmettere il mio saluto a tutti i membri del Consiglio di Amministrazione della suddetta istituzione, ai suoi collaboratori e a tutti coloro che si riuniranno per celebrare questo evento a Roma.

Il 13 novembre 1992, il mio predecessore san Giovanni Paolo II ha istituito la Fondazione Populorum Progressio per contribuire a migliorare le condizioni dei popoli autoctoni, meticci e afroamericani in America Latina, che sono tra i gruppi più emarginati della società latinoamericana e caraibica. Desiderava che questa istituzione mostrasse la vicinanza del Papa alle persone che sono prive persino dell'indispensabile per vivere e che spesso la società o le sue autorità trascurano. Le iniziati-

ve portate avanti da questo organismo vogliono essere una manifestazione dell'amore di Dio e della presenza materna della Chiesa in mezzo a tutti gli uomini, in particolare ai più poveri tra i poveri (cfr. *Lc* 7, 22).

Da allora la Fondazione ha sostenuto circa 4.400 progetti, grazie alla generosità di tanti cattolici e persone di buona volontà, che hanno generosamente offerto ciò che avevano affinché altri potessero migliorare le proprie condizioni di vita.

È importante ricordare come le Chiese particolari dell'America Latina partecipino alla realizzazione dei progetti e al Consiglio di Amministrazione, formato da sei Ordinari della regione, e che porta avanti lo studio delle iniziative presentate dai Vescovi e dai responsabili pastorali.

La situazione dell'America Latina richiede tuttavia un impegno più solido, al fine di migliorare le condizioni di vita di tutti, senza escludere nessuno, lottando parimenti contro le ingiustizie e la corruzione, per riuscire ad ottenere il migliore risultato dagli sforzi compiuti. Di fatto, nonostante le potenzialità dei paesi latinoamericani - abitati da popoli solidali con gli altri e che dispongono di una grande ricchezza dal punto di vista della storia e della cultura, come pure di risorse naturali -, l'attuale crisi economica e sociale, aggravata dal flagello del debito estero che paralizza lo sviluppo, ha colpito la popolazione e ha incrementato la povertà, la disoccupazione e la disuguaglianza sociale, e al tempo stesso ha contribuito allo sfruttamento e all'abuso della nostra casa comune, a un livello che mai avremmo immaginato prima.

Quando un sistema economico pone al centro solo il dio denaro, si scatenano politiche di esclusione e non c'è più posto né per l'uomo né per la donna. Allora l'essere umano crea quella cultura dello scarto che comporta sofferenza, privando tanti del diritto di vivere e di essere felici (cfr. Lettera Enciclica *Laudato si'* n. 44).

La Fondazione è nata per essere un segno della vicinanza del Papa e della Chiesa a tutti, specialmente alle comunità che restano emarginate e a quelle che sono ritenute scartabili, private dei diritti umani fondamentali e della partecipazione alla mensa del bene comune, come purtroppo accade ai popoli autoctoni, meticci e afroamericani in America Latina. La Chiesa è chiamata a essere vicina e a toccare nel prossimo la carne di Cristo, che è anche la misura del giudizio di Cristo (cfr. *Mt* 25).

La Fondazione, nonostante i mezzi limitati di cui dispone, incarna nei suoi progetti l'opzione preferenziale per i più poveri, evidenziando la loro dignità (cfr. lettera Enciclica *Laudato si'* n. 158), attraverso la testimonianza della carità di Cristo che si fa aiuto, mano tesa al fratello e alla sorella perché si alzino, tornino a sperare e a vivere una vita degna. Solo così potranno tornare a essere protagonisti del proprio sviluppo umano integrale, recuperando la loro dignità di esseri umani amati e desiderati da Dio, per poter anche contribuire al progresso economico e sociale del loro paese con tutta la ricchezza che alberga nel loro cuore e nella loro cultura. E questo sviluppo umano sarà opera di tutti perché sarà frutto di uno sforzo comune che, attraverso i mezzi forniti con tanta generosità dalle comunità ecclesiali, trasforma lo scarto in un'autentica risorsa, a beneficio non solo di un paese ma anche di tutta l'umanità.

La Fondazione, che finanzia molti progetti a favore dei popoli nativi, potrà trovare nell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Panamazzonica, che si terrà a Roma nel mese di ottobre del 2019, una fonte di ispirazione per il futuro e per l'evangelizzazione del Continente.

Consentitemi di ringraziare i rappresentanti della Conferenza Episcopale Italiana, che con tanta generosità e fedeltà accompagnano la Fondazione, così come le Organizzazioni cattoliche e i benefattori che



Oliviero Pagliari, «Amazzonia»

hanno offerto il loro apprezzato apporto al finanziamento dei progetti. Unedimmi alla gratitudine di quanti hanno beneficiato di questo aiuto tanto importante, desidero rivolgermi a Dio affinché li ricompensi con abbondanti benedizioni spirituali. Saluto infine i collaboratori della Segreteria a Bogotá e del Dicastero, ringraziandoli per il loro impegno attivo a favore dei fratelli e delle sorelle più bisognosi.

Vi incoraggio nel vostro lavoro a favore dello sviluppo umano integrale e del bene comune nel nostro Continente americano, affinché la collaborazione fra tutti contribuisca a creare un mondo sempre più giusto e più umano, che veda il volto di Cri-

sto in ogni fratello e sorella delle popolazioni più emarginate dell'America Latina, seguendo l'esempio che ci ha lasciato santa Teresa di Calcutta.

Affido le celebrazioni di questo anniversario alla materna intercessione della Vergine di Guadalupe, venerata in tutto il Continente americano, e che il Signore benedica i membri della Fondazione e i suoi benefattori.

Dal Vaticano, 20 novembre 2017



### Verso il sinodo

Nei suoi venticinque anni di vita la fondazione Populorum progressio per l'America latina ha promosso una grande quantità di progetti in diversi ambiti della realtà del continente, specialmente a beneficio delle popolazioni indigene, contadine e afro-americane. E in futuro l'attende il sinodo straordinario panamazzonico, che Papa Francesco ha annunciato lo scorso mese di ottobre. A ricordarlo è stato il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per lo sviluppo umano integrale e presidente della fondazione, aprendo i lavori della conferenza. Proprio riferendosi all'assemblea dell'episcopato, in pro-

gramma nell'ottobre 2019, il porporato ha affermato che la fondazione «può e deve dare al sinodo un contributo molto importante», non solo «finanziando progetti» ma anche «iniziando una riflessione profonda sulle condizioni di vita, l'evangelizzazione, la promozione umana e cristiana integrale delle popolazioni alle quali la fondazione si dedica».

Gli ha fatto eco il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, il quale ha sottolineato come il sinodo pan-amazzonico risponda alla volontà di Papa Francesco di «rinnovare, riformare, chiamare a una conversione, a una profonda metanoia». Si tratta, ha aggiunto il porporato, di «un'attualizzazione, un "aggiornamento", alla luce di tutti i segni viventi, di una Chiesa che ha camminato in mezzo a questa realtà imparando. E lo ha fatto grazie anche alla «testimonianza di vescovi, missionari, religiosi, religiose, laici e laiche» che per decenni hanno operato «offrendo la loro vita» e «apprendendo» - con molte ombre, ma certamente anche con molte luci - il modo di vivere nella realtà pan-amazzonica in tutta la sua diversità». Il sinodo rappresenta «un'opportunità, ma soprattutto una grande responsabilità» per la regione e per tutto il continente, alle prese con «i grandi segni di morte che tutti i giorni vivono soprattutto i popoli indigeni e le comunità contadine». Su questo e su tutte le tematiche sociali e ambientali «la Chiesa vuol dire una parola più organica».

Secondo il cardinale, il lavoro della Chiesa «discepola e missionaria», nel territorio pan-amazzonico, nonostante alcuni croci del passato, rappresenta «il meglio della tradizione di impegno nelle periferie dai tempi in cui le culture dei due continenti si sono incontrate». Il lavoro ecclesiale, «nonostante i suoi limiti, è stato eroico in tutti i sensi e continua a esserlo ancora oggi», considerando «la enorme complessità» della situazione. I testimoni missionari e coloro che hanno servito il Vangelo «sono innumerevoli, e la vita di tante comunità indigene, meticce è stata trasformata dal loro impegno pastorale».

Nuovo videonotiziario online del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita

### Buone notizie

«Un piccolo strumento di comunicazione che speriamo sia utile per tutti coloro che sono impegnati nell'apostolato dei laici»: così il cardinale prefetto Kevin Farrell ha annunciato la nascita di *Good News* il notiziario che il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita pubblicherà mensilmente, in cinque lingue, sul canale Youtube per far conoscere le proprie attività a livello internazionale. In realtà, ha spiegato il porporato nel videomessaggio di presentazione, sono proprio «i laici e le famiglie la "buona notizia" per la Chiesa e per tutta l'umanità».

Il primo numero è già disponibile in rete e tramite il sito [www.laityfamilylifeva.org](http://www.laityfamilylifeva.org) vi si può accedere facilmente. Ha una veste speciale e offre eccezionalmente il resoconto di due me-

si di attività del dicastero, a partire dalla visita di Papa Francesco nella sede di palazzo San Calisto lo scorso 30 ottobre. In quell'occasione il Pontefice lasciò un chiostro in cui scriveva: «Non abbiate paura, allargate gli orizzonti e uscite ad ascoltare la realtà della gente e per annunciare Gesù Cristo». E il nuovo strumento informativo è, nelle intenzioni degli operatori, proprio una risposta a quell'invito. Dice ancora il cardinale Farrell: «Se troverà accettazione e simpatia, potrà mettere in movimento un circuito virtuoso di scambio informativo e formativo sulle buone pratiche del popolo di Dio, con una attenzione privilegiata alle famiglie e al complesso tema della vita, dal suo concepimento fino alla morte naturale».

Come il Bangladesh ha vissuto la visita di Papa Francesco

## Ha reso visibile una minoranza senza voce

di GEORGE PONODATH

La visita papale in Bangladesh dal 30 novembre al 2 dicembre ha reso visibile una minoranza senza voce: come ha detto il cardinale Patrick D'Rozario, arcivescovo di Dhaka, il Pontefice «ha portato un messaggio universale, che è un invito al rispetto e al riconoscimento di tutte le minoranze».

Nel paese asiatico molti attendevano gioia il suo arrivo. E quando lo hanno visto e ascoltato, l'esperienza ha superato di gran lunga l'attesa. È bene ricordare che, diversamente dalle relazioni tra il Bangladesh e le altre nazioni, quelle con la Santa Sede non si basano su motivi economici o politici. Poggiano unicamente sui valori religiosi e umani. Il fatto di aver ricevuto il Pontefice e di avergli tributato tutti gli onori di Stato dimostra che il paese appoggia e ha a cuore tali valori. Perciò, il governo ha fatto tutto il possibile per rendere la visita memorabile, significativa e feconda.

Il Papa non è uscito da Dhaka, tuttavia la sua presenza ha creato grande fermento sia dentro, sia fuori della città. Già prima del suo arrivo, lungo alcune delle arterie principali si vedevano striscioni con scritte di benvenuto. Nelle strade del centro c'erano anche grandi manifesti raffiguranti il Pontefice, il presidente della Repubblica e il primo ministro. E ciò ha creato un clima di cordialità, rispetto e accoglienza. Francesco sostiene che la realtà può essere compresa meglio dalla periferia che dal centro. Visto da Roma, il Bangladesh si trova in periferia. La visita del Papa è stata un tentativo di passare dalle parole ai fatti: egli non si limita a parlare di periferia, ma se ne interessa anche. Diversamente da altri leader, l'autenticità del Pontefice non può essere messa in discussione.

Alla domanda su che cosa le aveva dato questa visita del Papa, una giovane ha risposto spontaneamente: «Ho visto un essere umano sincero; il suo sorriso, che sale

dal cuore, è ciò che più mi ha colpito». Molte persone hanno confidato di essere rimaste colpite non solo dalle sue parole, ma anche dalla sua personalità, che è genuina e al tempo stesso gioiosa. Un uomo anziano ha detto: «Anche se non ho potuto toccare il Santo Padre, vederlo è già stata una benedizione».

Sebbene gli appuntamenti pubblici siano stati ben dieci, non tutti hanno potuto partecipare a ognuno di essi. Quello a cui tutti i cattolici hanno preso parte è stata la messa del 1° dicembre nel Suhrawardy Udyan Park. Pertanto, dal punto di vista della Chiesa in Bangladesh, questo può es-

Poi è iniziata la messa, con l'ordinazione presbiterale di sedici candidati. L'intera cerimonia è durata poco più di due ore. Alla fine si avvertiva un senso di appartenenza, con la consapevolezza che questo minuscolo gregge, piccola goccia nell'oceano dell'umanità, era parte della Chiesa universale. Prova ne era che il capo supremo di quella Chiesa era venuto a celebrare con noi. Questo ci ha fatto sentire che non siamo soli; che facciamo parte di una realtà più grande. Ha generato fiducia, perché il successore di Pietro è venuto a trovarci; egli si preoccupa per noi; ci ama. Penso che sia questo l'effetto più importante della visita del Papa in Bangladesh.

La celebrazione eucaristica ha inoltre un'altra implicazione: è un'approvazione del modo in cui viviamo la nostra fede. L'espressione culturale del cristianesimo in Bangladesh riceve la sua legittimazione. Durante la messa, infatti, gli inni sono stati scelti da diversi gruppi etnici. C'è stato l'*anant*, un modo locale di incensare, svolto da un gruppo di giovani donne. Consentendo questi e altri elementi culturali, il Papa ne ha accolto l'uso nella liturgia.

Quindi, per quanto riguarda le persone comuni, la visita del Pontefice le ha fatte sentire parte della Chiesa cattolica. La celebrazione ha dato loro la certezza che ciò che fanno è accolto dalla Chiesa.

Il secondo tema maggiormente significativo è stato il dialogo. Francesco è rimasto impressionato dall'incontro interreligioso ed ecumenico per la pace svoltosi nel giardino dell'arcivescovo, che ha fatto comprendere ai leader di orientamenti religiosi diversi che il cristianesimo non è una religione che chiude le proprie porte agli altri.

Sebbene il cristianesimo sia una religione mondiale con 1,2 miliardi di fedeli sparsi in tutto il mondo, si preoccupa e si interessa delle altre religioni. Il cristianesimo è aperto all'ascolto e al dialogo con altre tradizioni. È la presenza dei rohingya - il fatto che il Papa abbia ascoltato personalmente le loro storie in profondo silenzio e con empatia, le strette di mano e gli abbracci, le lacrime negli occhi di molti, e infine la richiesta di perdono del Pontefice a nome dell'umanità - hanno fatto dell'intero avvenimento qualcosa di più di un sem-



essere considerato l'avvenimento più importante. Nella rigogliosa area verde nel cuore di Dhaka, alcuni sono giunti dopo oltre dieci ore - compresa una notte intera - di viaggio. Erano stanchi e assonnati. Qualcuno è arrivato al mattino presto per occupare i posti davanti. C'era il sole. I ragazzi all'inizio erano piacevoli, ma poi, man mano, sono diventati sempre più caldi. Le persone si proteggevano con ciò che avevano: libri, asciugamani, lembi di sari. Ma all'arrivo del Papa tutti si sono alzati; la stanchezza è scomparsa. Tutti volevano vedere: stavano lì in piedi, ipnotizzati dalla imponente presenza di quella grande persona. Anche il Santo Padre sembrava divertirsi e sorrideva: un sorriso sincero, che veniva dal profondo.